LETTERE SCRITTE DA DONNA DI SENNO, E DI SPIRITO PER...

LETTERE

Scritte

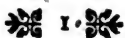
DA DONNA

DI SENNO, E DI SPIRITO

Per Ammaestramento del suo Amante.

IN FERRARA,

Per Giuseppe Barbieri. 1737. *Con lic. de' Superiori.*

115

AL LETTORE.

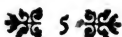
LE presenti LETTERE, scritte da DONNA di molto spirito, per verace insegnamento ad un Giovane suo amico, possono servire tanto di stimolo al di lei sesso, per anelare all'acquisto di sublime, e soda erudizione, a cui credesi comunemente non potersi elevare il molle ingegno delle femmine; quanto di esemplare a molti uomini, per iscrivere con metodo, e con chiarezza, eziandio cose le più oscure. Questi pochi fogli sono evidenti pruove, che nelle menti ancor delle Donne racchiudonsi copiosi semi di rare verità, i quali coltivati, che sieno, per mezzo dello studio, e della pratica, non men che

negli uomini, ſpuntan fuori, e maturano. Godi dunque, o Lettore, di un' eloquenza, la quale di primo incontro ti ſembrerà facile, ma, poſto poi all' opera, ti riuſcirà difficile ad imitare: e quindi potrai dedurre, che il ſeſſo, dal Volgo ignorante ſtimato imbelle, è, più del forte, capace di maneggiare la materia dell' amore. Ti dolga ſolo, che per traſcuraggine del Giovane amato ſi ſono perdute diverſe altre Lettere, che avrebber potuto arricchire di anticipate, e perciò utili notizie la povera, ed ineſperta Gioventù. Perchè non avvenga di queſte lo ſteſſo, ho ſtimato lodevol opera il pubblicarle; racchiudendo eſſe ſotto una bizzarra e dilettevole fantaſia un' utile e ſoda dottrina ſopra la più ſoave e più comune, ma più ingannevole ancora e dannoſa delle Paſſioni. Che non avendo voluto la Perſona, che l' ha dettate, ſuogliare ſul bel principio i Lettori col propor loro un Trattato di ſevera Morale; tanto ha ſtudiato di non parer d' impugnare e riprendere le

moder-

moderne corrispondenze d'amore, che piuttosto ha mostrato di secondarle, e favorirle, come un costume da lei medesima praticato, ed in estremo a lei caro. Ma così vive, e così vere sono le sue riflessioni, così cariche, e penetranti le sue sentenze, che nell'atto di ammaestrare il suo Amico perchè in amor non pericoli, vien passo passo ad illuminarlo perchè non ami. La settima di queste LETTERE, se bene si osservi, chiarisce affatto quest' artifizio: nella quale dopo l'ottimo consiglio dato alla novella Sposa di non cercare nè ammettere altri amori, che quelli del suo Marito; si riduce la Sorella, che scrive, ad accordarglieli, quando non possa difendersene; ma poi per la custodia del proprio credito, e onore, che dee da tutti volersi ad ogni costo, le suggerisce tanti opportuni riflessi, e tante necessarie circostanze, le quali difficilmente potendosi eseguire, pone la nuova Sposa nella fatale necessità, o di non acconsentire ad amor forestiere, o di met-

terſi a certo riſchio del proprio credito. Aggradiſci, o Lettore, la mia diligenza per queſte gentiliſſime Lettere; Leggile, e ne profitta.

ARGO-

ARGOMENTO.

RIcevendo dal ſuo Amante un Dono di valore, lo giudica poco pratico del mondo muliebre, e perciò lo riprende, dandogli per prima lezione, che niuna Donna civile creſce il ſuo amore, anzi, ſe lo aveva, lo va diminuendo, allora che vien trattata con Regali di molto prezzo.

Speſ-

LETTERA I.

SPesso confinano le somme consolazioni con gli estremi cordogli, mio Caro. Io non ho provato una notte, nè di più fino, nè di maggior contento, che la passata, in favellando con voi: ma non proverò al contrario giammai un giorno di maggior pena, e rossore di questo, che a sì grata notte immediatamente è seguito. Una sì gran mutazione sapete voi da che nasce? io ve lo dirò. Pensava, che voi credeste, pascersi l'amor mio del solo interesse di piacervi, e di servirvi: ma, dopo esser voi partito da me, la mia Zittella mi ha fatto vedere uno Scaldino, che le avete lasciato per regalarmi; nel quale benchè io non sappia distinguere bastantemente, se l'arte dalla materia, o la materia venga vinta dall'arte; tuttavia so benissimo, che se lo accettassi alla muta, io viverei la più infelice Donna del mondo: e perciò sono stata molte

ore

ore in dubbio, ſe ve lo doveva rimandare. E in fatti eſeguirei queſto penſiero, quando non mi premeſſe di farvi conoſcere, che io conſidero quella benigna rifleſſione, che voi avete avuta verſo di me, tanto nel farlo fabbricare, quanto nel portarlo in Caſa mia: Onde ſe io non lo riteneſſi, parrebbe forſe a Voi, che non gradiſſi la voſtra finezza. E però vero, che ſe io l' ho da accettare, voglio da voi una grazia; e queſta ſarà, che voi gradiate la picciola Gioja, che io mi prendo la confidenza di unire a queſto Foglio. E una coſa sì tenue, che fuori della memoria, ch' eſſa di me può ſpeſſo eccitare in voi, non meriterebbe, che la portaſte in dito. Nè penſaſte già a rimandarmela, perchè io vi reſtituiſco ſubito il voſtro Scaldino. Una Donna, che ama con ſenſi di verace paſſione, non può ſofferire di eſſer conſiderata capace di vendere la ſua benevolenza a guiſa di donna volgare. Voi ben ſapete, che ho ricevute, ed ho gradite mille galanterie da Voi,

per-

perchè mi ſono comparſe come ſegni di un interno moto, che vi ſpigne verſo di me. Ma non poſſo certamente gradire, e molto meno accettare quelle coſe, che ſono ſenza fallo di troppo prezzo.

Voi, a quel ch'io vedo, per mancanza di pratica ſapete poco del noſtro mondo muliebre; onde biſognerà, che io ve ne apra la ſcuola: e lo farò volentieri, perchè non voglio in avvenire ſervirmi più delle armi offenſive del ſeſſo mio; bramando di terminare i miei giorni (ſe voi mi vorrete ſoffrire) amando voi ſolo con tutta ſincerità. Queſte armi, conoſciute da voi, ſi convertiranno in difenſive, per non inciampare, o per uſcir facilmente de' noſtri lacci, che ſono tanto più pericoloſi, quanto più vanno maſcherati ora con l'ipocriſia, e ſuperſtizione, ora col finto affetto, ed ora con una certa aria di decoro, e di onore, e ſpeſſo con tutte inſieme le ſuddette coſe. La prima lezione dunque ſia queſta. Niuna

Donna civile cresce il suo amore, anzi, se lo aveva, lo va diminuendo, allora che vien trattata con regali di molto prezzo. E la ragione è assai viva, perchè dopo questi, tutto il nostro pensiere si rivolge all' interesse, e si diverte dalla cordialità, che tale dicesi, perchè si pasce di solo cuore. O quanto è diverso l' interno sentire di noi dal nostro esterno, Caro mio bene! Ma questo è un mare che non si può solcare in un momento. Se voi avete genio di profittare delle mie notizie, vi parlerò col cuore, che ha un linguaggio sì raro. Intanto ricordatevi di quel che vi dissi jersera, che la mia guardaroba non è per anche sfornita di nuovi tratti, che posson piacervi; e quando credessi di non pregiudicare alla vostra salute, ne saprei inventare ancor degli altri. L' Arte più tiranna di una Donna, che non ama, è quella, con cui fa guerra al senso altrui, stillando a goccia sopra gli Amanti il piacere: sicchè essi non godono mai interamen-

te,

te, ma ſempre ſono trattenuti, e ſoſpeſi con una tormentoſa ſperanza, e vanno così a conſumarſi, ed a pentirſi di aver principiato ad amare. Non vi chieggo la continuazione del voſtro affetto, perchè ſapete, che morrei ſenza di queſto. Addio.

ARGOMENTO.

DImostra, le Donne inesperte venir formate dagli Uomini sperimentati, e gli Uomini dalle Donne; e perciò trovando il suo Amante poco pratico, lo prega a pazientar seco, per conoscere, il mondo civile esser molto diverso da quel che apparisce, e che da lui è stato fin'ora creduto. Aggiugne, non bastare, ch'egli abbia una profonda erudizione per la varia lettura; essendo che gli umani artifizj non regnan sempre gli stessi in ogni età, ma variano al variar de' secoli. Conchiude, proponendogli due vere massime, per non farsi ingannare negli amori: la prima è di prendere il buono per bello: la seconda di non credere subito a ciò che si vede, e che si sente.

LETTERA II.

VOi mi fate co' vostri quesiti chiaramente conoscere, esser vero ciò, che più volte ho udito da persone di gran talento, e che io medesima a proprie spese, come suol dirsi, ho poi imparato; che le Donne inesperte vengon fatte dagli Uomini sperimentati, e gli Uomini dalle Donne. Or avendo io sentito nella prima gioventù mia un buon Maestro, mi glorierò adesso di aver voi per grande Scolare, insegnandovi i maneggi (più spesso rei, che buoni) dell' Amore; passione da molti stimata per volgare, ma che non è al certo d' Uomini, o di Donne punto volgari; mentre con essa trattansi, e raggiransi due terzi degli affari civili.

I vostri Studj, a quel che io scorgo, hanno fin'ora volato sopra le cose, considerando il mondo in astratto, cioè com'egli esternamente apparisce, o come forse dovrebbe essere, se tutti gli

uomini

uomini fossero giusti, ed onesti, non come veramente in se medesimi sia. Corre una bella differenza dal rimirare (lo dico per modo di esempio) la Casa de' Pazzerelli al di fuori, donde non si può giudicare; che per un'edifizio simile a molti altri, i quali contengono Uomini savj; e dal penetrarla, ed esaminarla minutamente, osservandovi con attenzione quella confusa, e disparata varietà di nostre maggiori pazzie. Voi per lo passato dal vedere l'esterna apparenza delle Genti, che vale a dire, la buon'aria de' volti, la nobiltà degli abiti, la coltura del tratto, e del favellare, avete facilmente argomentato, che in tutti gli Uomini, e in tutte le Donne civili regni una soda, e buona morale. Ma quanto ne andate deluso! mercecchè non vi accorgete, queste non altro essere, che vere maschere, le quali coprono i volti degli animi nostri, talora tanto più deformi, quanto apparentemente più belle.

La mente de' Filosofi, priva della

pratica, è più accostumata all' ideare, che al ricercare; ond' eglino sanno più pensar, che operare, e molto meno difendersi. Contentatevi dunque, che io tarpi per un poco le ali al vostro ingegno; sicchè non potendo alzarsi tant' alto, quanto fin' ora ha fatto, per gli aerei campi del verisimile, passeggi un tantin meco le case, i palazzi, ed i gabinetti, e vi vegga le verità più palpabili nelle arti più fine delle Donne, e nelle debolezze più effeminate degli Uomini: così dappoi potrà rimpennare le medesime ali, e rivolare sicuramente in ogni luogo anche all' oscuro. Il maggior diffetto dell' animo nostro è la da noi non creduta ignoranza delle cose sperimentali; per la quale, andandosi a tentone, spesso cadesi entro alcune fosse, che stanno profondamente scavate nelle vie, eziandio ricolme di fiori. Io sono troppo interessata nel vostro bene, per non sofferire, che l' inesperta gioventù vi conduca finalmente ad un pentimento, il quale amarissimo

credo ſorga negli Uomini, quando reſtan convinti di non ſaper conoſcere, e giuſtamente miſurare gli animi degli altri Uomini, e di non poter evitare, o rompere le anguſtiſſime reti delle Donne, che ſpeſſo inevitabilmente debbon trattarſi.

Intanto vi prego a non ridervi di me, comechè ardiſca di portar conſigli al voſtro ſpirito, certamente elevato, e ſublime; poichè dove ſi tratta di coſe fuori dell'ordine noſtro, ſempre ci biſogna conſeguir le notizie per mezzo altrui. Voi ben ſapete, che per conoſcere i coſtumi de' Principi, ſono migliori i Sudditi; ſiccome per ben diviſare le qualità de'Sudditi ſono migliori i Principi: quindi niuno degl'Iſtorici è ſtato Principe, e niun Legislatore è ſtato Suddito. L'occhio vede gli oggetti fuori di ſe, ma non può ſcorgere ſe medeſimo. Le coſe ſono tutte reciproche in queſto mondo. Potrete dunque francamente argomentare, che per bene intendere la natura degli Uomini, ſono

mi-

migliori le Donne, come per divisare quella delle Donne, sono più atti gli Uomini, quando però sono stati lungamente alla scuola delle Donne. Onde voi vedete la necessità, che vi strigne di pa ientar meco, per ricevere le pi incipali lezioni, che sono di vera fisica sperimentale. E perchè segno della chiarezza, e caparra di avvicinarsi alla verità in qualsivoglia mente, che ragioni, si è il preordinar bene i suoi concetti, ed il partire a dovere il suo argomento; quindi voglio primieramente parlarvi della maniera, come gli Uomini istruiscono gli animi delle Donne, rendendoli pienamente informati de' maggiori segreti de' loro cuori; per dopo discorrervi della forma, con la quale una Donna può addottrinare un Uomo, ancorchè di profondissima erudizione fornito.

Uno de' peggiori vizzi, che s'incorra da chi ragiona, è quello di non provare ciò che suppone. Io perciò volendovi mostrare nella prima parte di questo scritto, che i grand' ingegni non depon-

gono, ſe non in ſeno delle Donne amate da loro, la serietà ed il ſegreto, ſpero di ſcanſare queſto errore facendovi riflettere, che gli Uomini, eziandio di mente ſublime, naſcono tutti nudi della forma degli altri, e che poi voleſſe Iddio, che ſi veſtiſſero ſolamente degli abiti della noſtra Santa Religione, voglio dire, che nient' altro imparaſſero fuori de' precetti del Decalogo, e de' ſagroſanti Vangelj; poichè in queſta guiſa ognuno, non pur ſicuro di andare a poſſedere l'eternità della vita beata, ſarebbe ancor certo di godere una placida tranquillità in queſto Mondo, privo del dubbio di eſſere ingannato ed offeſo, e libero altresì dal rancore e dalla ſollecitudine d'ingannare e di offendere. Il male è, che queſti tali ſi vanno adagio adagio coprendo da capo a piè di certi giubboni, e di certe toghe, lavorate nella Corte, e nella Curia. Voi già m' intendete. Io parlo della veſte del ſimulare, e della ſopravveſte del diſſimulare: onde guardate pure,

re, e riguardate, quanto volete, un Uomo di Corte, che sia stato conosciuto da voi fin da fanciullo, e poi ditemi, se considerandolo, adulto, sì fattamente cambiato dallo stato sincerissimo della natura in quello, tanto trascolorato dall'arte, vi dà l'animo di ravvisarlo con qualcuno de' suoi naturali costumi Questi tali per fede mia, gonfj di speranze, e di ambizioni, anelando al dominio, ed al governo, soffrirebbero il fuoco più tosto, che svelare ad un altr' uomo l'interno loro. E pur essi si aprono, e si snudano a vista di una Donna, eziandio imbelle, e volgare. Gli Ercoli non filano (caro mio bene) se non in casa delle Ioli: E chi non sa, che all'udire il nome di Ercole, ciascun' intende subito quell' Uomo, che o colle forze del corpo è atto a spezzare le più dure catene, o con quelle dell'eloquenza è potente a legare, ed a stringere qualsivoglia ordine di persone? I più fini Politici, e gli animi più invidiosi, e più avidi non rovesciano, e non depositano, che negli

gli orecchj delle proprie Donne, il profondo segreto de' loro cuori, ed i pensieri più cupi delle loro menti. Io ben lo so, e ve lo accerto con quella sincerità, con la quale vi amo; nè posso ingannarmi, e molto meno ingannar voi, che siete l'oggetto de' miei riposi. La scienza di queste cose è penetrata dentro il mio spirito per tutti e cinque i sensi, che unitamente influendo, non portano fallacie al nostro intelletto. Quindi cessate di maravigliarvi, che Augusto, quel primo Monarca del Mondo, e Ricondottiere unico dell'età dell'oro, sofferisse di buona voglia nella sua gioventù la sdicevole taccia di esser uno de' maggiori adulteri di quel tempo; perchè (come Suetonio ne scrive) questo gran Principe non era spinto a trattare colle altrui femmine dalla libidine, ma v'era condotto dalla ragione, che gli faceva conoscere, non poter lui in altra maniera scoprire i malvagi consigli de' suoi nemici, se non per mezzo di un finto

amo-

amore verso quelle Donne, che unicamente erano depositarie de' loro pessissimi arcani. Di quì dedurrete, che non bisogna mai lasciarsi lusingare in guisa da noi altre femmine, onde vi esca del cuor per la lingua veruna di quelle cose, le quali risapute un giorno da altrui, possono cagionarvi un grave pentimento. O quanto mai è facile a seguire, che un Uomo serio e dotto, sempre atto a coprire ad altri il proprio cuore, lo scopra poi cotanto liberamente ad una Donna! E la ragione vi assiste: mercecchè alle violenze dell' altrui volontà noi ci sogliamo preparar per resistere; ma non sappiamo poi, nè possiamo vincere la forza della natura, nel cui regno vale assai più il piacere, che allenta, di quel che possa nella monarchia politica il dolore, che stringe. Lo conobbero pur troppo que' poveri Missionarj del Giappone, i quali sin che furono esposti a i martirj, li seppero ogni volta generosamente incontrare; ma poichè vennero trattati con agi, e

con

con lusinghe, si arresero subito, impotenti di lungamente repugnare a i mezzi della natura.

Supposto adesso, come cosa vera verissima, che gli Uomini più savj, e più pratici depongono agevolmente la serietà, ed il segreto in seno alle Donne; non sarà d'uopo, ch'io mi affatichi per dimostrarvi, come noi altre Femmine per questa medesima strada veniamo ammaestrate; perocchè la verità una volta scoperta, seco porta, e vibra d'ogni intorno luce chiarissima di sapere nel nostro spirito. Passo dunque di buona voglia alla seconda parte del mio argomento. Nè credo che ora vi parrà cosa difficile da concepirsi, come una Donna possa addottrinare un Uomo, ancorchè sommamente erudito, quando egli sia ugualmente ignorante degli umani particolari artifizj; mentre voi ben sapete, che una stessa dottrina, e ragione, è dottrina, ed è ragione de' proprj contrarj. Figuratevi adunque, che io abbia una intera

no-

notizia (quale certamente ſtimo di avere) della maggior parte delle malizie, delle finzioni , e delle arti non più degli Uomini, che delle Donne; voi al certo non giudicherete per fatto ſtrano , ch' io ve le poſſa inſegnare , giacchè vi ſiete dichiarato di non poſſederne alcuna perizia . Così io le ho imparate dagli Uomini pratici , quando non le ſapeva .

Una Donna civile ed accorta,la quale ami ſinceramente e ſegretamente , è un'occulto teſoro per un Uomo, che voglia fare nelle popolate Città ſua gran fortuna . Al contrario una Donna , che pubblicamente non riami , è capitaliſſima nemica degli Uomini . Vi prego intanto di non iſcandalizzarvi di me , come di quella , che dica male del ſeſſo mio ; poichè una che ſveli la verità per ben del ſuo Proſſimo , a me pare, che lode meriti, e non biaſimo . Una bella Femmina, che non corriſponde al ſuo Amante, è la più brutta beſtia del Mondo : Perocchè Ella tace il ve-

ro, dice il falso, simula, e dissimula in un medesimo tempo, e col riso, e col pianto, e spesso anche col disprezzo fa perpetua guerra, per depredare all' Uomo, in un con la quiete, l'avere, l'onore, e sovente anche la sanità, e la vita. Io dunque per liberarvi da questo grandissimo pericolo, voglio accendere tanta luce di cognizione nella vostra bella mente, onde possiate vedere le più rare, le più ascoste, e le più necessarie frodi del Mondo civile.

Nè ora mi trattiene dall'intrapreso pensiero ciò, che forse voi mi opporrete; aver Voi già lette le Opere, intorno a questa materia, tanto degli antichi Greci, cioè di Platone, di Senofonte, di Aristofane, di Luciano, e di Aristenetto; quanto de' Latini, e intendo di Terenzio, di Plauto, di Orazio, di Ovidio, di Catullo, di Tibullo, di Properzio, e di Giuvenale (ripassati tutti ancor da me nella favella Franzese) anzi de' Toscani medesimi, come sono le Opere del Boccaccio, dell' Aretino,

tino, e di molt' altri peggiori Politici di questa Nazione: poichè gli umani artifizj non regnano sempre gl' istessi in ogni età; essi variano nella maggior parte al variare de' secoli. Voi ben sapete, che l'antiche arti del guerreggiar con le fionde, e con le frecce oggi sono poste in ridicolo; essendo cresciute quelle del difendersi a proporzion del cannone, che offende, e della mina, che getta in aria, e rovescia le Piazze.

Due sole massime restano ancor vere, e saranno perpetue per non farsi ingannar negli amori. La prima è quella d'usar bene del Sofisma di Socrate, riferito con tanta buona grazia da Senofonte nel suo Simposio. Questo consiste tutto nel prender il buono per bello, accostumando il proprio spirito a giudicare per compiacente quell' oggetto, che ha più virtù, ed a noi porta maggior profitto; e non punto al contrario, stimando il bello apparente per buono essen iale: Essendo che la maggior parte degli Uomini, e delle

Donne vanno a perderſi, reſtando deluſe vicendevolmente, perchè ſtimano il ſolo bello eſſere il buono, quando il bello non è il buono che all'occhio ſolo; e il buono altresì è bello a tutti i ſenſi, anzi egli è ottimo ancor per l'animo noſtro, nudrendolo con le più oneſte cognizioni. La ſeconda maſſima, che quanto eterna, tanto ancor certa, ed importante guida io giudico, per diviſare il vero buono dall'apparente bello nella perſona, che ſi tratta; queſta ſi è il non credere nel principio delle amicizie a ciò che ſi vede, o ſi ſente. La credenza, che per altro è utiliſſima, ed è ſommamente neceſſaria in materia di fede divina, è pregiudizialiſſima in genere di fede umana; onde gli Uomini in Caſa delle Donne debbono ſempre viver dubbj ed increduli, nè fidarſi giammai, ſe non quando aſſiſta loro il fedel teſtimonio de' proprj ſenſi. O quante Lanterne magiche fanno travedere! O quante Lenti uſate da un lato impiccioliſcono, dall'altro ingrandiſcono

no gli oggetti visibili ! O quante cose mute parlano ! O quante parlanti tacciono ne' nostri Gabinetti , caro mio bene ! Seguitemi dunque ad amare , ed accertatevi , ch' io voglio , senz' esser con voi una Medusa , farvi divenir di sasso per la maraviglia d' udire , e di vedere , il mondo tutt' altro essere , da quello , che voi avete fin' ora creduto . In ricompensa del costituirmi io vostra Maestra , voi già sapete ciò , che unicamente desidero . Sia il vostro cuore per me sola , che per questo rinunzio a tutto il mondo ; anzi il mio affetto tanto è lontano dall' interesse , che io bramo ardentemente di poter far qualche cosa per voi ; essendo che non meno il vero amore , che

La santità , comincia dalle mani

come il nostro Berni graziosamente cantò . Addio .

ARGO-

ARGOMENTO.

RIchiesta dall' Amante sopra le notizie, che possono servire di scorta ad un Uomo, per camminare con sicurezza sul pericoloso sentier dell' amore di Donna scaltra; essa in primo luogo si protesta di volergliele insegnare tanto più volentieri, quanto meno spera di aversene a servire con altro Amante. Riduce in fine a quattro differenze i diversi caratteri delle Donne, e gli descrive i costumi e le arti di ciascheduna.

Voi

LETTERA III.

VOi mi avete riempiuto il cuore di gioja col gradimento, che avete mostrato, della mia sincerità, e col comodo, che mi avete lasciato, di ridirvi in iscritto qualche particolarità, che può servire di scorta, e di lume ad un Uomo, per camminare con sicurezza sopra l'oscuro, e pericoloso sentiero dell' amore di Donna scaltra. Io dunque tanto più volentieri vi comunico il mio segreto, quanto meno voglio sperare di avermene a servire con altri, mentre bramo di premorire a voi; per cui risentirei troppo dispiacere, se potessi immaginarmi, che dopo di me un'altra Donna avesse a godere del suo bello spirito con frode, e con inganno. Voi avete un naturale assai buono, e pieghevole, per non dover lasciar mai di temere dalle arti del sesso mio. Fo per tanto adesso il testamento, sicura, che fuori di

me niuna perſona del mio ordine vi parlerà con ſenſi di tanta verità; mercecchè le Donne civili hanno fatto un certo buon abito di ſimulare alcune virtù, e di diſſimulare alcuni vizzi, da non ſpogliarſene giammai. Primieramente ſupponete, che fra di noi corre la medeſima educazione, che milita fra gli Uomini. Noi trattiamo, come fate voi, co' Parenti, e con gli Amici; e quel che è peggio, con molte donnette di ſervigio; anzi co' noſtri Fratelli in tempo appunto, in cui ſpunta in loro, ed in noi il primo fiore del ſenſo. Leggiamo ancor noi; nè mancan perſone, che ci favoriſcano, eſſendo fanciulle, di molti Romanzi, delle Commedie, e de' libri proibiti particolarmente in queſto noſtro ſecolo, nel quale tutti gli Autori laſcivi in Greco, o in Latino ſono ſtati tradotti nella lingua franzeſe, per altro, come ſapete, reſa comune. Noi vediamo tutte le faccende domeſtiche, e guidate da una bambina curioſità, ci affacciamo, ſenza talora eſſer prezzate, ne'

ne'Gabinetti più ſegreti, ove ſcorgendo quello che vi ſi fa, e udendo li rotti, e gl' interi diſcorſi, veniamo a capire tutto ciò, che da principio non intendemmo. In ſomma ſappiamo, ancora nella età tenera, ogni coſa appartenente a queſta materia; onde, alla riſerva di poche ſciocche, o ſolitarie, ne ſiamo tutte, non men di voi, eccellenti Maeſtre; con queſta ſola differenza, che il volto dimmeſſo, gli occhi baſſi, il roſſore, e le lagrime ſempre in pronto, fanno fede più franca alla noſtra finta innocenza. Anzi io non voglio, nè debbo tacervi, che le Donne di ſpirito non avendo alcuna diverſione per conto di affari pubblici, o di ſtudj ſeri, ſono molto più attente e rifleſſive, e perciò più atte a maneggiare con arte la materia dell' amore, a cui fin da fanciulle ſiamo interamente applicate.

Queſte notizie, tratte da un' incontraſtabile verità, vi ſerviranno per capire, quanto ſieno maſcherati que' detti, che voi avrete talora ſentiti uſcire

della bocca di Giovani ſerie -- *Io non m' intendo di queſta materia -- Che ſignifican queſte parole? -- Poſſo giurarvi di non ſentir mai ſtimolo alcuno -- Io non ne ſono capace -- Compatitemi, ch' è la prima volta, che tratto con Uomini* -- e ſimili propoſizioni, che noi di primo tratto andiamo ſcagliando; per fare la breccia nelle credule menti degli Uomini. Badate dunque a voi, e giudicate pure, che noi, quanto più compariamo oneſte, tanto più ſiamo ſcaltre. Se non ſi conoſcono le vie dell' errore, in veruna forma poſſono ſcanſarſi.

Io non voglio, ed ancor volendo non potrei, deſcrivere quì tutti i genj delle Donne, perchè ſono infiniti, a miſura dell'infinito numero de' noſtri temperamenti, e delle noſtre educazioni. Penſo però di farvi un riſtretto de' più frequenti caratteri del noſtro ſeſſo, a' quali, come a tanti generi, ſi poſſono ridurre le diverſe ſpezie degli umori femminili. Queſti ſono particolarmente quattro. Si veggono in primo

luogo

luogo certe Giovani vivaci, ma poco ben educate. Ve ne sono in secondo delle spiritose, e queste saviamente istruite, e perciò nulla ignoranti del mondo civile. Per terzo si trovano cert altre sanguigne con un grado di malinconia, ma che scarseggiano di arte. Poche finalmente, avendo sortita una serietà, e saviezza naturale, non mancano delle più fine educazioni.

Delle mentovate quattro differenze di umori, quale credete voi, che sia la più difficile ad espugnarsi? E quale la più pericolosa per un Uomo, che voglia intraprendere a servirla? Io vel dirò subito. La più difficile ad arrendersi, s'ella non riami, anzi, resasi dopo lungo assedio, la più malagevole a donare l'intera confidenza, è fra le quattro l'ultima; essendo che queste tali disprezzando le piccole, e le mediocri cose, sono sempre portate ad intraprendere, e condurre alti, e intricati commercj, vietati affatto dalle leggi, e non creduti dal volgo. La più pericolosa poi

è la

è la prima, da cui ogni Uomo ſavio ſi dee guardare, come dal fuoco, o per meglio dire, da un nemico mortale. Le due, che rimangono, ſogliono eſſere le men cattive per un Uomo ſavio; poichè la Virtù fugge gli eſtremi, e tiene i luoghi di mezzo: coſicchè nelle ſeconde il molto ſpirito conduce a conoſcere, ed a gradire la ſervitù, che loro ſi preſta dalle perſone dabbene; e la buona educazione le porta ad arrenderſi, ed ingannarvi di buona grazia, che vale a dire ſenz'alcuna voſtra diſavventura. Nella terza ſpezie poi, quantunque il grado di malinconia renda le Donne alquanto penſoſe, circoſpette, ed irreſolute, la privazione però dell' arte le laſcia operare a ſeconda de' moti naturali, che nel noſtro interno ci eccitano il compatimento, e ci ſpingono alla condiſcendenza per chi patiſce a cagion noſtra.

Adeſſo ſtudiate un poco ancor voi queſta ſeconda lezione, e riflettete ſopra le molte difficoltà, i frequenti azzardi, le continue ſpeſe, il certo perdimen-

dimento di tempo , il dubbio e poco piacere, e il gran pericolo, a cui sottosopra si soggiace in ogni assedio, che voglia farsi a Donna civile; e quindi dedurrete, che quando se ne truova una di mediocre spirito, e di sufficiente bellezza, la quale vi ami, o almeno vi corrispouda con isciolta, e libera amicizia, bisogna contentarsi, e guardar gli altrui naufragi dal lido. Voi che sete ancor novizio in questo mestiere, non potete, se non a forza di fantasia, immaginarvi, qual'è la confusione, e lo smarrimento dell'animo di un pover'Uomo, allora che serve con sincerità, ed è corrisposto con inganno; allora, che dona, e non è gradito, o almeno non è gratificato; piagne sempre senza riscuoter compatimento; spera, e dispera nel medesimo tempo. O Dio, che pena, e che martirio è mai quello, di veder per pratica verificato sempre in noi altre Donne, quando non amiamo, il sentimento del Poeta Marullo.

Au fait d'Amours beau parler n'a plus lieu,
Car ſans Argent Vous parlez en hebrieu,
Et fuſſiez Vous le plus beau fils du Monde.
Intendetemi bene, Signor Novizio mio, che io non parlo giuoco, benchè vorrei capire un tantino di queſto linguaggio, per vedere nel ſuo originale quanto ſpicchi quella ſentenza, che dice: -- *Alle Donne non doverſi credere ancorchè morte.* Vivete però voi lungamente, ed amatemi, mentre io, finchè viverò, voglio ſempre dirvi, come ſo ora, contro al mio ſeſſo la verità. Addio.

ARGO-

ARGOMENTO.

IN questa Lettera, giusta la curiosità del suo Amante, spiega qual sia il pericolo, che suol derivare agli Uomini dalla pratica delle Giovani vivaci, ma non ben educate, le quali nell' antecedente Lettera ha chiamate le più pericolose, ed ha ridotte alla prima spezie.

LETTERA IV.

MI sarebbero insuperbire le vostre lodi, se io fossi capace con voi di simil vizio. Il vostro applauso però mi dà coraggio, per sempre più francamente palesarvi i nascosti costumi, ed i misteriosi artifizj del sesso mio, onde voi possiate difendervene nel corso de' vostri giorni. Il maggior inciampo degli Uomini di sommo spirito è senza fallo l'incontro di una Donna, che o troppo libertina confini con la pazzia, o troppo seria accorta ed astuta faccia loro sofferire in verità i favolosi tormenti di Sisifo, e di Tantalo. Voi jersera mostraste curiosità di sapere, qual io creda essere il pericolo, che suol derivare agli Uomini dalla pratica delle Giovani vivaci, qual volta manca in esse la buona educazione. Io, che nulla voglio tacervi, protesto solo, che vi dirò le cose in generale; perocchè a volere scendere a i particolari, si entre-

rebbe in un laberinto da non uſcirne giammai.

Le Giovani dunque vivaci, che difettano nell'educazione, intanto ſono peſſime per un Uomo gentile, in quanto, non conoſciute dal bel principio per tali, quali eſſe ſono, vanno inſinuandoſi ſollecitamente nel voſtro cuore col loro brio, e quaſi non diſſi vi ſi avviticchiano attorno, ſiccome l'ellera al muro; ma dopo, ſenza che voi ve ne avvediate, vi tirano ſeco al precipizio. Eſſe, non avendo in bocca la briglia del buon coſtume, ſcorrono ſenza il minimo ritegno per qualſivoglia ſtrada dell'umano piacere. Parlano, benchè con poca ſcelta di voci, tuttavia con una certa vivezza, e luſinga, che molto piace. Si muovono con quel vezzo, e con quella buona grazia, che ſa inſegnare a noi la natura, la quale in queſto genere è miglior maeſtra di qualſivoglia maeſtro. Anzi elleno non avendo ancor poſto il prezzo alla coſa, vi fan godere per un bel prezzo l'età dell'oro: ma

udite

udite poi, dove adagio adagio va a terminare un sì bel tempo.

Queste Giovani o s' innamorano di voi, o voi di loro: peggio poi se vi concorresse un reciproco amore. Posto che succeda il primo caso; esse sono capaci, a cagione del furore indomito, che le sorprende, di non solo esporre alla pubblica censura la loro passione, che ogni persona savia procura di occultare, ancorchè pochi sieno quelli dell' uno, e dell' altro sesso, che nel segreto de' loro cuori non vi acconsentano liberamente; ma in oltre, a guisa di una Baccante, insidiandovi notte e giorno, non vi permette un momento di tempo da poter accudire a i vostri affari, e perciò vi porta ad evidente rischio di perdere (come tanti hanno perduto) la fama, la quiete, la salute, e la roba: ed ecco qual esser suole l' orrido fine di un principio di compiacenza. Ma se voi al contrario, per vostra maggior disavventura, amaste una di queste Donne, o che indicibili inquietudini!

o che

o che insoffribili, e mortali gelosie! o che funesti incontri vi si preparano! poichè queste tali hanno sempre, come gli occhi, il cuor versatile, e mentre godono di tener voi entro i proprj lacci, ne tendono de' nuovi senza giudizio (mercecchè col giudizio ognuna di noi ne tende sempre) a qualunque altr' Uomo civile si para loro davanti: e quindi spesso avviene, che fra i novelli Amanti uno se ne incontri, che prenda di voi una tal gelosia, per cui un giorno v' insidj anche alla vita. Voi non mancate certamente di quella perizia, che affranca le nostre menti dalla pena di non saper dedurre molte conseguenze da un sol principio. Io intanto, per l' Amore, non già cieco, ma regolato, che porto a voi, stimo di aver soddisfatto bastantemente al primo impegno, proponendovi per ora in astratto due soli casi, che a mio giudizio vaglion per mille, dove forse mille non varrebber per questi soli.

Compatitemi intanto, se io non vi

spiego

ſpiego la quarta lezione delle Donne ſerie ben educate, perchè in eſſa ſi de' favellare di coſe molto più aſcoſe; ed io queſta mattina, (ſtanca per la notte paſſata in ragionare con voi) non ho più forza nella mano da ſcrivere, non che ſpirito in teſta da penſare. Addio dunque: vi aſpetto all'ora ſolita, come mi prometteſte.

ARGO.

ARGOMENTO.

Giusta la promessa fatta al suo Amante nel fine del Foglio scorso, gli propone la quarta spezie delle Donne, cioè le serie, & educate con sommo studio, di cui palesagli l'artifizio più fino per insinuarsi, e tormentare i cuori de' loro Amanti. Finalmente facendogli vedere, quanto queste sieno difficili a donare l' intera confidenza, gl' insegna qual partito convenga pigliare con esse.

LETTERA V.

PReparatevi con la pazienza di leggere, perchè io questa mattina ho la vena di scrivere. Voi siete mio creditore di un discorso intorno alle Giovani serie, & educate con sommo studio: or giacchè voi bramate d' intendere qual sia l' Arte più sottile, che esse adoprano, per insinuarsi, e tormentare i cuori de' loro Amanti; sappiate che io quì ragiono di quelle, che in apparenza mostrano di essere le più sincere, e disinteressate, le più veraci, e savie di questo mondo; ma in fatti sono le più maliziose, anzi sono furbe, come suol dirsi, di nido. Queste in primo luogo, opposte diametralmente alle vivaci, che sogliono parlare senza prima pensare, pensano assai, e parlano poco. Esse vengon guidate dalla naturalezza, per mezzo del tacere, a non pregiudicarsi giammai, ed altresì dall' Arte a di-

ſporre nelle loro menti inſino la terza intenzione, onde vincono ogni Uomo aſtutiſſimo, che quando finge aſſai, non ha che la ſeconda. Nè dubitate, che io poſſa ingannarmi, o ingannar voi nel deſcrivere ora il genio di ſimili Donne, perchè io mi credo per avventura in queſta ſpezie; e ſe non vi amaſſi tanto teneramente, al certo non farei adeſſo un sì gran pregiudizio a me medeſima, ſcoprendovi le mie ſteſſe vergogne.

L'artifizio più fino di queſte Giovani è il ſaper maneggiare le umane paſſioni con una tenera ſerietà, e maeſtoſa galanteria. Senza mai ridere fanno un uſo maraviglioſo dell'ipocriſia, e fiſſando talora gli occhi ſopra di una perſona, le fanno interpetrare di penſare a lei, quando appunto meditano un altro affare. Sono tenaci non men del proprio, che dell'altrui ſegreto. Amano ardentemente i ſuoi fini, ma il più delle volte ne diſprezzano i mezzi. Si burlano internamente delle picciole, e delle mediocri coſe; poichè avendo letti

alcuni

alcuni Romani, prendono per vero anche il verisimile, anzi sovente lo stesso falso; e perciò anelano sempre all'arduo, ed all'impossibile. Di questa sorte se ne trováno molto poche: onde guai a quel pover'Uomo, che avendo un buon cuore, nella loro indifferenza s'incontra; mercecchè essendo difficili a riamare (come naturalmente dubbiose, ed incredule) si pongono perpetuamente in istato di essere amate. Studiano continuamente di accompagnare i loro detti, e le loro azioni con un certo Eroismo; onde mostrano di non sapere, nè poter trattare la materia dell'amore con sentimenti volgari. Avide però più dell'altre non men dell'ossequio, che del regalo, non si arrendono mai a persone vili, nè sono mai più cortesi che in quel tempo, nel quale da loro amanti ricevono un qualche dono, alla cui proporzione cammina il favore, indebolito però dall'Arte, la quale non le fa scendere troppo dall'alto trono in cui risieggono; e perchè sanno, che un'

Uomo

Uomo di giudizio non può, nè vuol vivere lungamente appeso alla corda della speranza, s'esse lo stimano persona degna, ed utile, e lo credono già maturato al lento fuoco de' loro artifizj, lo calano in terra per un momento, e con certe frasi, inventate dalla loro Rettorica, proccurano d' incantarlo. Gli dicono -- *Il vero amore si pasce di riflessioni, perchè il maggior piacere è quello dello spirito; l' altro del senso è tutto brutalità -- Io amo negli Uomini la probità, l' onestà, e l' amicizia, doti che non invecchiano mai -- Io stimava, che la vostra virtù vi avesse spogliato di simili bassezze* -- Pure, per non lasciarlo malcontento, lo toccano con un dito, e gli avvicinano un labbro, ma senza motto. In questa guisa poi, se loro potesse riuscire, vorrebbero riscuotere dagli Uomini più abili i maggiori atti di servitù, e di generosità per tutto il corso della loro vita. Ma se pure nella mutazione delle stagioni fanno una più tenera cortesia, la scemano con la fret-

ta,

ta, e l'amareggiano col dubbio d'esser sorprese, e con lo spavento di essere credute capaci di somiglianti viltà. Or che dite voi di queste maniere di favellare, e di operare, caro mio Bene? Sono esse vere, o pur finte dall'Arte nostra? Io per me, che con voi opero a seconda della natura, non mi credo, e non mi sento di fare alcuna bassezza, e viltà soddisfacendovi nella più libera forma, che io possa, e che voi sappiate desiderare.

Ma udite cosa più strana. Noi, quando l'Amore non ci sorprende, vogliamo godere del nostro comodo, e del nostro vantaggio, più che possiamo; e perciò sogliamo interrompere le querele di quell'Amante, che, più stimato da noi, avrà meritato di salire un qualche grado di nostra cortesia, dicendogli -- *Voi dunque credereste di trattare con una Donna di mal affare?* - *Voi mi vorreste al vostro piacimento, senza riflettere chi sono io; che genio io mi abbia; in quali imbarazzi mi trovi?* -- Cose tut-

te

te contrarie al fatto : poichè quando una volta salta loro la bizzarria di volervi compiacere, lo sanno fare a vista degli Arghi , e con tutte le sentinelle de' Cerberi. Così va mio Caro: Noi in questi casi ci distinguiamo dalle donne pubbliche ; ma sentite come , e fate forza di non ridere : Non già per mezzo di qualche virtù , ma quasi direi per quello de' vizzj ; poichè avare più di esse, aneliamo, e prendiamo molti regali , prima di rendere alcun atto di gratitudine a i nostri amanti ; e meno giuste di quelle, non lo rendiamo giammai pieno , ed intero . Or andate , Signor Novizio mio , mal provveduto di armi a battervi con queste Donne così bene ingiaccate. Ringraziate dunque la sorte , la quale vi ha portato a trattare con me , che quantunque ascritta a questa quarta spezie di Donne , sono però spontaneamente venuta incontro alla vostra corrispondenza : essendo che se mai per vostra disgrazia vi fosse venuto talento , senza il precedente mio

genio,

genio, di espugnarmi, mi sarei voluta prima provare di farvi impazzire.

Tutto ciò accade, quando quelle del mio temperamento continuano nella loro indifferenza; ma se mai avviene, che una s' incontri ad amare, o che scesa! o che caduta si fa! Voi lo provate in me. Allora la superbia, la maestà, ed il decoro precipita a terra, l'interesse si cambia in prodigalità, la serietà in galanteria, il dubbio in rischio, il timore in prontezza, ed in ardire. E' però vero, che mentre noi stiamo sempre nella parata di non esser criticate, ci arrendiamo più facilmente a quegli Uomini, da i quali siamo assicurate di non soggiacere alla comune censura, che non si alza a mordere, anzi neppure a sospettare della pratica di quelli, che ci sono o pienamente accordati, o rigorosamente vietati dalle leggi di ogni nazione. Studiate un poco sopra di questi due punti, Signore Scolare mio.

Voi con tutte le vostre gran Lettere

umane, ignorerete forse, che il nostro temperamento malinconico quanto più ci rende atte a formare nella nostra mente l'idea di resistenza contro di chi non vogliamo per confidenti, tanto meno ci fa insensibili nel corpo alle passioni del senso: essendo che io abbia letto, gl'i umori malinconici essere come il carbone, il quale difficile ad accendersi, conserva nulladimeno più durevolmente il concepito calore. E quindi nasce, che adagio adagio siamo portate ad amare alcuni, de' quali vi parlerò a bocca, poichè non è materia da fidare alla Carta. Intanto vi consiglio di leggere il fine del quinto Canto dell' Inferno di Dante, e se la traduzione Franzese non mi ha ingannata, due Epigrammi di Catullo sopra una certa Aufilena. E' una buona cosa poter coprire l' Amore col titolo di cordiale affetto, di dovuta stima, e d'innocente gratitudine. Attaccato poi, che sia al nostro spirito un simil fuoco, non si estin-

estingue giammai. Infelice intanto colui, il quale in somigliante occasione gira attorno di noi, particolarmente s'egli fosse un Uomo semplice, e di buoni costumi. Questo in fede mia è il ridicolo della commedia, e serve appunto ad ogni intreccio dell' opera.

Ma se voi finalmente m'interrogaste, qual partito convenga pigliare con questa sorta di Donne; io vi rispondo: se non vi amano, lasciatele in pace, ed aspettate, che si vadan cuocendo coll' acqua del lor bisogno, se di voi alcuna volta sieno per averne; poichè in questa guisa esse ricercheranno voi, e vi faranno un ponte d'oro per acquistarvi; o almeno, ch'è molto meglio, vi lasceranno godere con libertà quel grande, e quel bel mondo, che v'è fuor di loro; poichè per altro con esse si stà sempre nell'inferno, dove uno si può lagnar quanto vuole, che non è udito; può pregar quanto sa, che non è esaudito; può donare in fine quanto ha, che

non è gradito. Addio. Sono ſtata troppo lunga; ma il panno è aſſai più largo, ed io ne ho tagliato ſolamente una moſtra per voi. Conſervatemi il voſtro cuore, di cui ſono tanto geloſa.

ARGO-

ARGOMENTO.

RIsponde all' interrogazione fattale, se le Donne perdano alle volte per colpa propria gli Amanti migliori, e se poscia ne provino pentimento. Gli dice accadere ciò spesso alle Giovani di poco senno riposte già nella prima spezie, e non di rado anche alle Savie, le quali sole ne vanno amaramente pentite.

LET-

LETTERA VI.

NOn è meno curiosa per voi, che vergognosa per noi, quella confessione, che richiedeste jersera da me, e che io in atto di sincera ubbidienza sono a farvi subito questa mattina. Voi m'interrogaste, se le Donne perdano talora per colpa propria gli Amanti, e se poscia ne vadano amaramente pentite? Ond'eccovi la mia risposta. Le Donne matte, le quali sono appunto quelle, che giorni fa io riposi sotto la prima spezie, assai spesso perdono per loro colpa gli Amanti di miglior senno, ma nonpertanto giammai non ne vanno pentite; perocchè il pentimento è figlio di un fino riflettere tanto al passato, quanto al futuro, che vale a dire, è nipote della ragione: ma queste tali non ragionano, e non riflettono mai, sicchè fanno, e non conoscono i proprj errori; tanto più, che guida-

te

te, finchè ſono giovani, da un dolce ſuperficiale piacere, non iſcorgon l' amaro, che vi ſtà ſotto.

Al contrario le Donne ſavie, ſiccome non ſi dolgono mai di aver perduti, anzi proccurano di licenziare tantoſto gli Amanti ſtolti ed inutili; così voleſſe la ſorte, che ancor noi non ne perdeſſimo tal volta qualcuno de' migliori, maſſimamente perchè non vogliamo pazientar punto con eſſi, particolarmente nel principio delle noſtre caravane, tempo per altro in cui abbondiamo di mezzi per obbligare gli Amanti di maggior merito. Non ſi conoſce ſubito il buono, caro mio Bene, anzi ſovente, come il cane di Eſopo abbandonò la carne afferrata co' proprj denti per correr dietro all'ombra di lei, in ſimil guiſa ancor noi ſpeſſo laſciamo la realtà, e bontà degli Amatori, luſingate dalla ſuperficie, ed apparenza del bello; e perciò a ſolo coſto di tempo, ed a caro prezzo di falli, compriamo il ſapere, e ſcopriamo la verità. Beate quelle Donne, le

quali

quali ne' primi anni ſortiſcono un buon maeſtro, che loro inſegni le maniere da ben diviſare il vero dal falſo, e l'apparente dal reale. Voi non potete immaginarvi, quanto ſia quel rammarico, che ſi ſoffre da Donna accorta, dopo aver perduto per ſuo difetto un buon Amico. Vi è il lucro ceſſante, come ſuol dirſi, ed inſieme il danno emergente. Il vederlo in ſeno ad altra Donna è un gran tormento. Il temer rivelato il noſtro ſegreto è una pungentiſſima ſpina al cuore di Donna oneſta. Ma ſenza paragone è ſempre maggiore di ogn' altro pregiudizio quel danno, e quella pena, che ci deriva dal non poſſeder più la confidenza di un Uomo, il quale ſoleva profittarci con li conſigli, e con le opere in biſogni di tali coſe, che alle volte non poſſono eſſer nè comperate, nè compenſate con l'oro. Queſta perdita è grandiſſima per noi, le quali ſiamo condannate parte dalla natura, e parte dall' umana politica, a non ſervire in queſto mondo, che a poche co-

ſe, per non dire ad una ſola: ma non è gran perdita per gli Uomini di valore, i quali ricevono da noi molti incomodi in mille, e tutte rilevantiſſime occorrenze; quando poſſono liberarſi dall'impegno di una Donna civile, per colpa di lei, a dirla come la coſa ſtà, guadagnano molto. Ond'è, che io ho udito ragionare alcuni grand' Uomini ſu queſta materia, e mi hanno aſſerito di non aver avuta giammai ſorte maggiore, di quando riſcuoterono un mal termine da quella Donna ben nata, la quale dianzi aveſſe ſaputo obbligar loro con buoni tratti; mercecchè per queſta ſola ſtrada potevano rompere que' lacci, da i quali in niun'altra forma ſi ſarebbero potuti ſvincolare giammai. Se conſideraſſimo, che noi invecchiamo preſto, e che gli Uomini di ſenno invecchiano tardi, penſeremmo un poco più al fatto noſtro. Ma quando ſiamo giovani, nella folla degli Amanti ci piace o di veder tutti penare, o di -- *cambiar ſpeſſo* -- col Paſtorfido. Ma o

quante

quante ne manda pentite il dolce ſtile di queſto Dramma! Non vi vuol poeſia, vi vuole iſtoria per formare la giuſta idea del Mondo pratico. La noſtra mercanzia ha il ſuo vario prezzo nelle varie menti degli Uomini, onde ſaremmo ſtolte, ſe voleſſimo perdere i buoni avventori, a cagione di tenerla troppo in alto. Noi forſe dovremmo eſſere più caute nel mettere in moſtra il noſtro panno; e pure ſe lo conſervaſſimo ſempre con rigore, chi non conoſce, che ci ſi tarlerebbe in bottega, ſenza fare nè permutazione, nè Amici? Ma quando una volta ne abbiamo concordato l'eſito, fa di meſtieri non guardare ad un palmo di più, o di meno con quelli, a cui abbiamo donato la noſtra confidenza, che può dirſi una vicendevole caparra.

Sentite,ed obbligatevi del modo, con cui vi ragiono. Io non voglio uſar con voi di quello ſtaccio, che le Donne accorte hanno in teſta, per vagliare, non che i ſenſi delle coſe, le ſteſſe parole. Io ſpero di ritrovare fra certe mie car-

tacce vecchie una minuta di Lettera, ſcritta a mia Sorella minore in occaſione, ch' Ella partì di quì, per andare ove ſapete; perchè trattandoſi in quella del conoſcere, e coltivare gli Amanti buoni, deſidero, che voi la vediate, e me ne dichiate il voſtro ſentimento. Io, quando vi ſcrivo, provo ugual piacere a quello, che incontro in parlandovi; onde ſiccome non laſcierei mai di favellar con voi, così abbandono adeſſo la penna, ſolamente perchè dubito di avervi annojato. Addio dunque: non tardate tanto queſta ſera la voſtra venuta, mentre a perſona che aſpetta, ogni momento di dilazione pare un' anno.

ARGO-

ARGOMENTO.

LA seguente è una minuta di Lettera, fatta per istruzione di una Sorella, che partiva da lei per andare a marito, e vien trasmessa all' Amante, sperando, che possa arricchire la di lui mente di notizie pratiche, delle quali egli, per l' inesperta sua gioventù, mostra di scarseggiare. In essa dunque discorre del modo, come debba conservarsi spezialmente la stima del suo Consorte. Tratta degli amori forestieri, insegnando, o a non ammetterli, o a prescegliere fra suoi Amanti i migliori, e disegna i modi per conoscere quali sieno, e che poi debbano coltivarsi con molto studio. Le dà in fine gli avvertimenti per custodire la segretezza, anima dell' onore.

LET-

LETTERA VII.

LE persone, che ardentemente si amano, sogliono, quando una si allontana dall'altra, donarsi vicendevolmente qualche cosa, la quale serva loro di memoria, e perciò dicesi volgarmente: *vi dò questo ricordo*. Datemi dunque, cara Sorella, nella partenza, che voi siete per fare dalla Patria, dalla Casa paterna, e dal mio fianco, datemi, dico, insieme con un bacio, ancora il cuore, in pegno del vostro affetto, mentre io altresì voglio darvi col bacio stesso, e col mio cuore, ancora il presente Foglio, da cui spero, che la memoria del mio sincero amore vi sarà certamente risvegliata, quante volte (che vorrei fossero spesse) vi prenderete la briga di rileggerlo, avendo per oggetto il vostro bene, che nascerà dal condurvi in avvenire con maniere degne di voi, per conservare in voi mede-

medeſima l'onore, l'avere, la quiete, e la ſalute; coſe, a dir vero, che in ognuno, ma molto più nelle Donne ben nate, ſono gli elementi della vita civile.

Sappiate, che lo ſtudio più degno, anzi unicamente neceſſario ad una femmina oneſta, per acquiſtarſi preſto, e per non perder giammai la ſtima, e la quiete nella Caſa, dov' ella entra, conſiſte nello ſcoprire, nell' incontrare, e nell'abbracciare il genio del ſuo Marito, e di chi altro a lui premeſſe. Queſto non ſarà punto difficile al voſtro ſpirito, per altro accoſtumato alla pieghevolezza, ed alla ſofferenza con tanti varj umori, quanti ſon quelli de' noſtri Zii, di noſtra Madre, e di noſtro Padre. Non intende la natura di queſto Mondo, e perciò non può viverci pago, e contento, chi vuol uſare violenza contro alla maggior forza, e chi per lo contrario laſcia di opporre la ſua reſiſtenza, dove può eſſere minacciato, ed offeſo da una forza minore. Riflettete di grazia, come il Cannone apre la

brec-

breccia in una cortina, o in un baloardo, e non l'apre già in una balla di lana, o in un risalto di arena; ciò non accade, se non perchè quelli resistono con violenza, dove bisognerebbe cedere, questi cedono subito, e ne ricevono l'impeto senza contrasto.

O quanto scrisse bene chi fece arbitra della metà di nostre operazioni la Fortuna, e di lei fece arbitri i nostri ingegni; assomigliando quella ad un fiume ruinoso, che, quando si adira, allaga i piani, svelle gli arbori, e getta giù gli edifizj: Questi mali effetti però non sono cagionati dal fiume, fuorchè sopra gl' ignoranti, e sopra gl'improvidi; poichè gli Uomini savj, prevedendo, e provedendo opportunamente con i ripari, e con gli argini, anzi che restar punto pregiudicati dall' escrescenze, ne vengono molto beneficati con l'abbandono di nuovo terreno. Così è, cara Sorella: si chiama prudenza, e non viltà il cedere, quando l'altrui forza è maggiore; si dice sciocchezza, e codardia

 il

il non resistere, dove l'altrui forza è minore. Deducete ora di quì le conseguenze voi, che avete studiato meco *l' Arte di pensare* nell'idioma Franzese. Ma scendendo a i particolari, avvertite bene, che col vostro Marito, con la vostra Suocera, e con ogni altro, che vi prema di obbligare, fa d' uopo perdere qualche volta, per vincere sovente; dissimulare spesso, querelarsi di rado, parlar poco, compatir tutti, soccorrere con amorevolezza e carità, dove potrete, a i vostri domestici, e singolarmente alle persone gradite da vostro Marito; ma quel che più importa, dovrete far sempre conoscere la vostra pietà, e la vostra divozione, la quale però, togliendo il tempo, e la dovuta assistenza alla vostra Casa, non vi faccia mai divenire una sterile, ed oziosa picchiapetto. In somma è di mestieri, che vi componiate in un misto di Marta, e di Maddalena; onde vostro Marito conosca esser voi non meno atta ad amarlo, e compiacerlo, come moglie, che a

rile-

rilevarlo da mille brighe, come consorte. Ricordatevi del bell' Elogio, fatto da quel Salustio a Sulpizia sua moglie.

Visse onesta
Fu Madre
Morì economa.

Queste tre massime vi dovranno guidar l'animo nell' operare per tutto il corso del vostro vivere; sicchè andiate sempre acquistando maggiore stima appresso tutto il Mondo, non che nell' opione di vostro Marito, e de' vostri famigliari. Ogni esterno piacere, cara Sorella, si attossica, quando trova nel fondo del nostro cuore l'amarezza domestica: Tutte le noje, e le amarezze esteriori si addolciscono, quando si mescolano con l'interna, e la domestica tranquillità.

Resta ora che vi ragioni della passion dell' Amore, il quale benchè quasi sempre fra Coniugi in un con le nozze vie più si stringa, non suole però giammai continuar tale per tutto il fiore dell' età

nostra; essendo che gli si opponga quella piena confidenza, e vicendevol possesso, che corre in ogni tempo fra il marito, e la moglie; onde non sarà poco acquisto per voi, se giugnerete a conservarvi perpetuamente (con gli avvertimenti dativi di sopra) la stima, e l'amicizia di lui. In quanto poi agli amori forestieri, bisogna resister loro quanto più si può, perchè portano sempre una grande inquietudine al nostro spirito. Ma in caso, che alcuna volta non vi riesca difendervene, essendo cosa difficilissima negare l'ingresso a questa tenera passione, quando viene accompagnata da molte circostanze utili e lusinghevoli, onde dicesi per proverbio: *Amor non è consiglio*; allora io vorrei, che almeno lo rendeste ubbidiente alle leggi dell'onore con una indispensabile segretezza, ricordandovi che noi quando siamo pentite, possiamo sicuramente dal Signore Dio sperare il perdono di simili falli per mezzo di un Confessore; ma non possiamo giammai, non che l'in-

tero

tero perdono, impetrare la ſola dimenticanza di ſomiglianti falli nel tribunale degli Uomini, i quali in queſto genere ſono tanto più ſeveri contro del noſtro ſeſſo, quanto più eſſi di queſto ſteſſo delitto reſtan convinti per rei.

La prima regola per cuſtodire la ſegretezza nell'amore, è di non donar mai la propria confidenza ad un giovane, che ſia, come ſuol dirſi, di prima ſcappata; sì perchè gli Uomini in quell'età non hanno ancora poſto il freno alla lingua; sì perchè queſti non continuano mai ad amar lungo tempo un oggetto medeſimo; ſomigliando in ciò all'argento vivo, che sbalza, e vola da ogni luogo, nè ſi può fiſſare ſe non a forza di molte ſalive. L'amor più ſegreto è quel che non ſi cambia giammai; perocchè queſto ſolo riceve il colore di lontana parentela, di vera amicizia, di fina obbligazione, di molta ſtima, di magnifica e oneſta gratitudine, o di altra qualunque innocente virtù, che ſoddiſfaccia, e regga all'apparenza del mon-

do.

do. Ma quando si variano frequentemente gli amanti, ognuno coll'occhio destro mira il primiero amatore, che si licenzia, e col sinistro osserva quello, che vi sottentra; onde come per due specchi viene a riflettersi, ed a scoprirsi ciò, che una Donna civile pretenderebbe per altro di celare con molto artifizio al bujo della propria passione. La seconda massima è di guardarsi dall' attacco de i gran Signori, che per una certa vanità piace a molte di avere frequentemente per casa. Questi non possono in veruna maniera servire ad una Donna ben nata, senza che molti de' comuni servi non ne restino consapevoli; nè può conservarsi lungo segreto fra molti. Si aggiugne poi, che i gran Signori non vogliono astenersi da quel piacere, che nasce negli spiriti connudriti con l'ambizione, di fare apparire altrui le cose, che più rare, e più ascose ci vanno accadendo: oltre a quella fortissima ragione, che deriva in una Donna civile dalla pena di dovere star sem-

pre

pre a padrone con un Uomo, reso per la fortuna maggiore di se medesima: ed affinchè voi non crediate inventata da me questa cautela, leggete la quinta Novella della prima Giornata del Boccaccio, in cui raccontasi, come la Marchesa di Monferrato con un certo convito, e con alquante leggiadre parolette ripresse il folle amore del Re di Francia; e riflettete maturamente a quel bel paragrafo, che dice così: *Quanto negli Uomini è gran senno il cercare d' amar sempre Donna di più alto legnaggio, ch' egli non è, così nelle Donne è grandissimo avvedimento il sapersi guardare dal prendersi dell' amore di maggior Uomo, ch' ella non è*. Io perciò conosco molte femmine, le quali guidate nella loro gioventù dal semplice suono delle parole, e non dal peso delle cose, ne andarono poi amaramente pentite. Con i gran Signori si dee dire: che voi non mancheresti mai neppure col pensiero a vostro Marito per tutto l' oro del mondo: che vi rac-

capric-

capricciate da capo a piè, quando udite, che una moglie possa difettare in questa materia: Aggiugnete, che chi ha pigliato il suo posto, non ha da badar più a queste frascherie, le quali inquietano per tutto il tempo della vita. In somma studiate di non perdere la stima, ma di non impegnarvi nell'amore di grandi Personaggi. Non è però, ch'io voglia persuadervi di amare, o di essere amata da Uomo vile, e di niun conto; anzi tutto il contrario, perchè so, che gli Uomini restano divisi, e distinti fra loro per molti caratteri: io desidero, che voi riguardiate principalmente il buon costume, il credito, e l'avere di ciascheduno, che a voi si pari davanti; ed acciocchè possediate una notizia certa delle qualità rimarchevoli deg i Uomini, e quindi abbiate sempre una guida di ragione, che vi faccia scansare il male, e seguire il vostro bene, stimo necessario dirvi, che in essi si debbono considerare quattro cose, il Sapere, l'Avere, il Potere, ed il Volere. Pochi, cara

ra Sorella, ſono quelli, che poſſiedono tutte le ſuddette qualità. I gran Signori hanno, e poſſono, ma poi rade volte ſanno, e vogliono: Le perſone volgari ſpeſſo averebbero, ma non ſanno, nè poſſono: Negli ordini medii ſi trovano molti, che ſanno, ma poi o non hanno, o non poſſono. Voi ſempre per mio conſiglio avete da anelare all'acquiſto di chi poſſiede tutte inſieme le predette doti, e particolarmente il volere; verbo, che per una Donna ha da eſſere il verbo principale, poichè indi naſce appreſſo il ſuo Amante l'arrendevolezza, e la cordialità ne' piaceri, il ſegreto nella confidenza, l'impegno e la generoſità ne' biſogni; in una parola, tutto il bene, che può ſcorrere dagli altri tre fonti delle ſue doti, non ha per emiſſario, che il ſolo volere; tantochè poſto il caſo di dovere introdurre uno alla voſtra amicizia, il quale poſſieda tutti e quattro i caratteri, badate di grazia a voi; eleggete ſempre quello, che ha pronto il volere, cioè a

 dire

dire, ch'egli abbia, e che voglia; che ſappia, e che voglia; che poſſa, e che voglia. E' un sì gran capitale nelle confidenze quel volere, che Uomini di ſenno neppur eſſi continuano mai a ſervire ad una Donna, ancorachè foſſe una Venere, o una Diana, ſe non eſpugnano la volontà. Se poi mi richiedeſte, che ſegni vi ſono per conoſcere in un Uomo il raro, e bel compleſſo delle predette qualità, nient'altro vi riſpondo, ſe non che queſti tali ſono rilevati dalla ſteſſa fama, onde occupano i primi poſti in ogni ordine di perſone: Che perciò, quando non vi fidiate del voſtro proprio diſcernimento, non avete da imbarazzarvi punto, ma ſolo attendere la ſtima univerſale, la quale mai non s'inganna in ſimil materia; perocchè niun' acquiſta negli ordini civili la pubblica acclamazione, ſe non ſa, ſe non ha, ſe non può, ſe finalmente non vuole.

Reſterebbe ora, ch'io vi ragionaſſi delle materie da render voſtro amorevole uno di queſti; ma voi mi avete trop-

troppo ſpeſſo udita parlare, anzi operare con buon eſito in affari di ſimil ſorte, per non eſſervi potuta dimenticare delle mie regole; tantochè adeſſo, paſſandovi ſopra, mi fermerò ſolo a ricordarvi, che quando una volta avrete guadagnato l'animo d' un Uomo di queſti caratteri, fa poi di meſtieri ſtudiare ſempre le arti per conſervarlo, non tanto con la cordialità, con la confidenza, e col candore, quanto con quella tale arrendevolezza, che può far credere ad un Uomo di gran talento di non eſſer burlato. Queſti tali non baſta allettarli, biſogna ancora allattarli, per nudrirli, e conſervarli a proprio vantaggio. Cara Sorella, delle Perſone di vaglia ſe ne contano aſſai poche, ma delle Giovani belle e civili ve ne ſono molte più in ogni Città; ſicchè di quelli non ne può toccare mai uno per ogni Donna; onde biſogna tener buon conto del voſtro, quando vi ſia ſortito di obbligarlo; perchè altrimenti tardi vi avvedereſte, che più d' una gli avrà fatto

guerra, per renderlo ſuo prigioniero.
Eſſi ſono troppo aſſuefatti ad eſſer deſi-
derati, per iſuogliarſi quando non ſono
graditi; nè mai potrete far credere il
voſtro gradimento per loro, ſenza molta
corteſia, e compiacenza. Con gli Uo-
mini deboli ſi può prendere confidenza,
e vender loro lucciole per lanterne,
come ſuol dirſi: ma alle perſone di gran
fortuna convien allargare un poco la
mano, per viverci ſempre in pace, e
giocoſa tranquillità; tanto più, che eſſi
hanno una mente così ſublime, che in-
cominciano ſempre, donde altri ſoglio-
no terminare la ſalita per la ſcala de'
piaceri, e delle finezze, fra le quali ſi
può anche annoverare lo ſcoprimento
del vero, che al ſeſſo noſtro dalla ma-
lizia degli Uomini viene tanto ſevera-
mente occultato; e non ſuol eſſere ſve-
lato, che dalla vera, e cordiale amici-
zia degli Uomini di queſta ſpezie. Con-
ſiderate di più per non piccola felicità
il viver certa, che la ſervitù di un ſi-
mil Uomo non ſarà mai per diſpiacere
a vo-

a vostro Marito, la cui amicizia niuno potrà meglio coltivare, che chi ha saputo raccogliere, per sola stima di tutti. Intanto ricordatevi, che costa troppo poco a noi il far finezze, per dover provare una interna pena nel privarne un buon Amico; e molto più, quando per non farle, lo volessimo perdere. Finalmente andate considerando sì nelle Donne, come negli Uomini, che chi non ha saputo scegliere, non gode buoni Amici, e chi non li soffre, non li merita. Compatitemi, se questa Lettera è divenuta troppo lunga, perchè scrivendo ad una Sorella, non mi sono presa la pena di rivederla, per farla più breve. Amatemi, come io v'amo, che più verace reciproco amore non potrà trovarsi in questo mondo del nostro. Addio cara mia Pimpa.

P. S. Ne' Poscritti spesso avviene, che resti avvisato il migliore. Io mi era dimenticata, che fra le cose, le quali bisognano per conservare il segreto negli

gli Amori, vi è di molto rimarco quella, ſarei per dire, ſuperſtizione, di non iſcriver mai veruna circoſtanza di caſo seguìto, e molto meno eſagerazione di propria paſſione ad alcun noſtro Amante, la cui fede non ſia paſſata pel ſaggio di mille noſtri crogiuoli, e potendovi da ciò aſtenere, dovrete farlo; perchè non vi è alcun teſtimonio, che poſſa convincere più chiaramente il noſtro ſeſſo di ſimil mancanza (poichè dagli occhi altrui vi ſaprete difendere) quanto una Lettera o ſmarrita, o moſtrata: e pare in vero poſitiva fatalità, che ogni amore debba eſſere ſcoperto per via della perdita di una Lettera. Voi avete troppo giudizio, per ſervirvene ancora in queſta materia. Addio di nuovo, Pimpa mia cara.

Io nulla dico dell' impegno di conſervarvi ſempre, a coſto di qualſivoglia ſpeſa e pazienza, l' affetto di quella perſona (donna, ovver uomo, ch' ella ſia) di voſtro ſervigio, per le cui mani paſſeranno i maneggi del voſtro amore; poi-

poichè ſtimo ſuperfluo di dare ſomiglianti conſigli ad una Sorella, la quale ha veduto per lo ſpazio di molt' anni la ſofferenza, la generoſità, e la diſinvoltura uſata da me con Paolina, perchè appunto era la mia Segretaria. Quanti amori, anzi quante peggiori coſe non ſi riſaprebbero, fuorchè nella Valle di Gioſafatte, ſe non foſſe l' imprudenza di chi manda diſguſtati que' tali, che furono complici dell' eſecuzione delle proprie paſſioni! Non mi dite di grazia ch' io ſia ciarliera, almeno in queſto; eſſendo che ogni ragionamento è brieve, dove ſi tratta di una materia di tanta importanza, quanto è la cuſtodia del proprio onore, che ha per anima un inviolabile ſegreto. Addio la terza volta.

ARGO-

ARGOMENTO.

SCorgendo il ſuo Amante inclinato a godere della lettura de' ſuoi foglj, uniſce alla ſeguente un' altra Lettera, la quale è una ſpezie di eſortazione, anzi di vera declamazione, fatta ad oggetto di togliere un ſuo amico dalle continue pene, che ſofferiva in amando una Donna troppo artifizioſa. In eſſa poi (la quale ſi finge ſcritta da' Campi Eliſj) gli ſi fa conoſcere, tutta la durezza di quella derivare dal proprio artifizio di lei, che col ſolo diſprezzo ſi vince: Gli ſi moſtra a quali pericoli, ed a quali incomodi egli ſoggiace per la medeſima, e perciò ſi conſiglia ad abbandonarla.

LETTERA VIII.

SO, che voi mi adulate, ma pur mi piace di sentir lodare lo stile delle mie Lettere, e le cose, che per entro vi spargo; essendo che mente non si trovi fra noi tanto bassa, e tanto languida, la quale in materia d' ingegno ceda facilmente alla compagna. Io dunque, benchè confessi la mia folta ignoranza intorno a cognizioni sublimi, tuttavia, sentendomi fornita di certo conoscimento pratico, mi adulo di non demeritare affatto quella commendazione, che per vostra benignità voi mi rendete. Anzi mentre vi scorgo inclinato a godere della lettura de' miei scartafacci, prendo volentieri la confidenza di mandarvi sotto gli occhi una spezie di esortazione da me fatta anni sono per modo di burla al Fratello di un mio buon Amico, che non giugnendo mai a pienamente godere con una Don-

na di ſoverchio artifizioſa, nè potendoſi diſtricare interamente da que' lacci, viveva per le ſue virtù coll' opinione di eſſere il più grand' Uomo, ma inſieme, per la ſua propria paſſione, il più miſerabile del mondo. Finſi pertanto, che un' Amica di lui, morta già tempo fa, gli ſcriveſſe da' Campi Elisj, e lo redarguiſſe ne' ſeguenti termini.

LET-

LETTERA IX.

QUesto mio Foglio di primo incontro vi ecciterà lo stupore, e forse anche lo spavento, caro una volta mio bene; mercecchè nuova, e strana cosa vi parrà oggi rivedere il carattere di una Donna, morta cinque anni sono, anzi vederlo esprimer cose a voi presenti, come s'ella fosse viva, e vi fosse presente. Ma io non dispero, che voi sospenderete la maraviglia, e sbandirete il terrore, qualora vi suggerirà la memoria, che niuna femmina amovvi più di me; avendo io, per troppo amar voi, incontrata la morte, e ciò, che ad ogni altra sarebbe paruto più duro, incontratala volentieri nel fior degli anni. Or quella mia grave e penetrante passione, siccome non era solo incollata co' sensi, ma stavami radicatissima nell'animo, così, non soggiacendo questo al morire, quella non si è

punto

punto estinta col corpo, e perciò adesso sopravvive meco, tenendomi continua, e lieta compagnia ne' Campi Elisj, dove io altra pena non provo fuori di quella, di rimaner sovente priva delle notizie di voi; e quindi quante volte veggio approdare al nostro Lido la sdrucita barca, io son sempre la prima a pararmi dinanzi al Nocchiero, interrogandolo, se que' Passeggeri vengono di costà; ed allorchè odo ridirmi di sì, corro frettolosa, e perduta dietro a quell'anime per rendermele confidenti, ed amiche: E perchè niun altro avvenimento temeva più, quando era viva, se non che voi inciampaste nelle reti di Donna, che non corrispondendo al vostro buon cuore, vi facesse perpetuamente bere il dolce assenzo de' vostri martiri; per tanto io, resa l'altr'ieri informata appieno dello stato infelice de' vostri amori, mi sono risoluta a scrivervi questa Lettera.

Dicesi quaggiù con ammirazione comune, e con particolare e sommo mio

cordo-

cordoglio, che voi presentemente portate al collo un pesantissimo giogo, e quel ch' è peggio, dopo tanto tempo nè lo sentite, nè lo sapete scuotere con tutto il vostro sapere, e con tutte le forze del vostro giudizio. E come mai, a dir vero, ripensando voi alla rara, e buona sorte, che avete tante volte incontrata nell'essere amato con piena, e generosa sincerità da Donne civili, non vi arrossite ora, e non vi pentite di amarne una, la quale tanto non vi riama, che tenacemente ama un altr' Uomo? la quale non incontra, ma contrasta sempre al vostro genio? in somma non vi diletta, ma vi disgusta? Voi non vi accorgete di esser divenuto cieco a fronte di tanta luce, e di andare a pericolo di divenire ancor pazzo fra tanti savj; mentre non vedete, e non conoscete la chiara naturalezza di cotesta Signora, la quale essendo ben nata (riflettete bene a quel che ora vi dico) non può mai inchinarsi a favorirvi, per piacervi, se non quando, col

piace-

piacere a voi, profitti molto più a ſe medeſima, e per lo meno nudriſca a ſuo proprio vantaggio la voſtra ſomma abilità, tenendovi così di giorno in giorno allettato con luſinghiera, ma ſoſtenuta ſperanza. Dovrebbe pure il voſtro ſpirito non ſolamente accorgerſi, ma inſieme confonderſi, e nauſearſi di un ſimile artifizio, e ſtanco di sì lunga ſofferenza, le ſue catene ſpezzare.

E' troppo ingiurioſo, che vi ſi contraſti pertinacemente la piena confidenza talora accordatavi, che ſenza verun incomodo vi ſi potrebbe continuare. Voi poi dovreſte capire, anzi provare, che l'amore ingiuriato aſſai facilmente ſi raffredda, e lui medeſimo da per ſe ſteſſo ſi riprende. Onde vedeſi frequentemente verificato il Proverbio, che dice: *Non biſogna tirar tanto la corda, che la ſi rompa*. Queſti vaſtiſſimi Campi ſono pieni di ſomiglianti Donne bizzarre, e capricciose, le quali aſſuefatte a ragguagliare il peſo dell'oro colla mole del fieno, ed a ſtimare le gio-

ie

je a guiſa di vetri rotti, crederono ogn' Uomo uguale all' altro, anzi penſando di fare in futuro un miglior uſo della loro bellezza, invecchiate che furono, ſenz' amici, e ſenza capitale andieder fallite. Io viſſi nel mondo con iſtima di bella, e trattai con maniere (come voi ſapete) non punto diſdicevoli ad una Giovane civile; onde non ignoro quanti paſſi può fare la gratitudine, e l' amicizia, anche ſenza lo ſprone dell' amore, in una Donna ben nata. Sentendo dunque, che coteſta voſtra Signora ſi oppone con tanta durezza, ed infleſſibilità allo ſtudio pertinace, che voi fate per ammollirla, io dal canto mio non voglio laſciare di proporvi un dilemma, giudicato da me di voſtro ſommo vantaggio. O queſta Giovane è sì difficile a ripiegarſi verſo di voi per ſua propria natura, o per cagione di ſuo proprio artifizio. Nell' uno, e nell' altro ſuppoſto io ſtimo, che voi, ſenza mai goder ſeco due giorni tranquilli, avrete da penar continuamente col deſi-

derio in tormento, e col ſenſo tiranneggiato, ed appeſo alla ragione ſchernita. Poichè ſe voi ſiete nel primo caſo (che io nol credo, nè penſo, che voi lo crediate) certamente il perpetuo contraſto della voſtra Donna, ſarebbe effetto di ſtortura naturale di ſuo cervello, giacchè non ſi trova una femmina ſavia, la quale una volta abbia trattato con tenerezza il ſuo amante, e poi ſenza nuova ragione voglia beffarlo: ſicchè voi ſareſte un bel pazzo, ſe pretendeſte con una penoſa ed inutile fatica di raddrizzare queſta ſpezie di cervelli, che per modo di ſcherzo ſuol dirſi, neppur Giove aver mai tentato di ſanare. Ma ſe foſte nel caſo dell' artifizio, qual deformità non ſi cagionerebbe in voi, che ſiete un Uomo di ſommo ſpirito, e di raro e penetrante accorgimento, dal riſaperſi, che ſi sfacciatamente ſiete burlato, e poſto in ridicolo da una Giovane, che quanto ha maggior credito di bellezza, e quanto più ſono gl' ignoranti, che per lei cado-

no, tanto minore dovrebbe essere la sua repugnanza nel secondare i voleri di un Uomo di grand' ingegno? Io in vita mia godeva di leggere le vite de' Filosofi greci, ed ora su queste amene colline frequento di buona voglia la conversazione de' medesimi, fra quali gratissima suol riuscirmi quella di Aristippo, famoso non meno per la profondità del sapere, che per la vivacità, ed accortezza della mente. Questo Filosofo mi racconta, come appena ammesso alla conversazione di Taide (che era nel tempo suo la Venere della Grecia) ne divenne talmente signore, ch' ella volentieri udiva dirsi da lui, e dagli altri, esser cosa giusta, che mentre Taide è amata da tanti, ami essa un solo Aristippo; mercecchè questa Donna prezzava (come veramente si dee) i talenti più dell' ingegno, che della borsa. Or quanto adesso anderebbe a crescere questo mio argomento, se lo volessi trattare contro di voi, che unite a favore di cotesta Madama gli altri talen-

ti? Giudicatelo voi, che intendete la rettorica meglio di me.

Ma perchè il vostro stato mi ha rovesciato sopra l'animo una insoffribile amarezza, che non può addolcirsi, se io non risappia, esser seguìto uno de' due casi, cioè a dire, o che voi, o ch' ella siate affatto cambiati; essendo che il durare in questa guisa, sarebbe per voi un vero inferno, e per lei un ingiusto trionfo, perciò voi, secondando il mio consiglio, dovrete prima cambiarvi, eziandio quando amaste di farla cambiare; perchè la sodezza di somiglianti teste non s' intenerisce più facilmente, che quando si lasciano lungo tempo in compagnia del bisogno: e in verità io sento, che la vostra amicizia è ridotta ad esser per lei di pura necessità, la quale ella o non conosce, o finge di non conoscere; tanto più, che avendovi tutto giorno tra piedi, le pare di far servigio a voi nell' ammettervi, e nel sofferirvi. Il bene non si distingue, se non perduto. Fate ch' ella

provi

provi la trascurata servitù di un'altro in materia cotanto importante, qual'è l'accudire con ardente affetto, e con sì buon esito, come è finora seguito, alle tante sue liti; ed allora vi sentirete non solo gradito, ma forse riamato. E' un gran richiamo, e un grande stimolo alla benevolenza il provar la privazione di quelle persone, che con amore operano a nostro favore. Queste Signore avendo letti alcuni Romanzi, se ne dormono un pezzo con le massime ideali de'Cavalieri erranti. Le occorrenze, ed il bisogno alla fine le scuote, e le risveglia, onde scorgono il vero, e conoscono il buono. Adunque lasciate un poco di frequentar la sua casa, e quando mai dall'altrui convenienza, e dalla vostra propria insofferenza foste portato a ritornarvi (che vorrei fosse o non mai, o almeno tardi, e di rado) io vi prego di provar prima le maniere cordiali, e sincere di altra giovane; poichè voi ben sapete, che con un chiodo l'altro si spinge, e caccia fuori. O se

voi udiste quì giù il comento , che fa
lo stesso Orazio Flacco a quel suo testo
di dover preferire una facile e pronta
Venere , ad un'ardua e difficil Giuno-
ne ; quanto al certo vi cambiereste da
quel , che ora siete ! Voi (sapete ?) date
troppo prezzo a certe cose , che non lo
hanno in se medesime . Ridetevi , che
sotto i bissi , e le porpore si copra sem-
pre il migliore . Un semplice , e candi-
do lino con quattro fiori più spesso or-
na il più bello , ed il più buono , figlio
della natura , e non dell'arte . Che sì ,
che se voi vi asterrete di andare in ca-
sa sua per solo otto giorni , proverete
una certa interna libertà , o sia calma
ne' vostri spiriti , ed un riposo in tutto
il vostro corpo , che se non sorpasserà ,
almeno equivalerà ad un sommo piace-
re ? E vaglia il vero , spesso si cava mag-
gior diletto dalla privazione di un fasti-
dio e travaglio , che dal possesso di una
real compiacenza ; e la ragione è molto
viva , e calzante , poichè il contento ,
che nasce in noi dalla cessazione delle
gra-

gravi passioni, e dalle somme molestie, è assai più durevole di quel, che sia un realissimo piacere, il quale, quanto più grande si concepisce (come voi forse concepite il vostro) tanto suol essere di più corta durata: oltre al dover soggiacere a molte pene, a molti disagj, a molte spese, a molto perdimento di tempo, ed in fine ad un sommo rimordimento di onore, per avere spesso trascurati negozj urgentissimi, ch'erano appoggiati alla vostra fede, per accudire unicamente a quelli di questa vostra (lasciate ch'io 'l dica) piuttosto nemica, che amica; poichè non è da controvertersi, che una Donna capricciosa, poco o nulla compiacente, debba stimarsi grandissima nemica di chi la serve. Voi siete un buon giudice in cause altrui, siatelo di grazia ora in causa propria: e riflettete maturamente, che alcune Donne serie, qualora hanno pieno il cuore di varie, e gravi passioni per un Amante primiero, non sono capaci neppur di finger col nuo-

vo;

vo; e ricordatevi del bel ſentimento di quel Filoſofo, che in ſimil caſo riſolvette di fuggire un momentaneo piacere, eſclamando: Io non vo' comprare a sì caro prezzo un pentimento: e volle dire; io non vo' mettere a riſchio la mia quiete, il mio avere, il mio ſapere, e la mia ſalute, per chi tanti pericoli o non conoſce, o finge di non conoſcere. Intanto io vi prego di ripenſare qualche volta a me, che merito certamente di vivere nella voſtra memoria, mentre ho avuto il coraggio di morire per cagion voſtra. Se volete farmi giugnere la ſoſpirata nuova, che ſiate libero dalla preſente paſſione, vi avverto a non fidar la riſpoſta al latore di queſta mia, perchè eſſendo egli il famoſo Momo, per la fretta, e curioſità propria potrebbe o leggerla, o capitarla in altre mani, che nelle mie; conſegnatela piuttoſto a qualcuno, che morendo con fama di buoni coſtumi, ſia probabile, che sbarchi ſu queſta felice ſpiaggia. Vivete ſano di animo, e di corpo.

AR-

ARGOMENTO.

PRevedendo la curiosità del suo Amante, gli dice primieramente qual motivo essa abbia avuto, per darsi gl' impacci di tessere la precedente partita al Fratello di quel suo Amico; dopo qual esito sortisse la medesima; e finalmente gli manda un' altra finta Lettera (credendola non men capace a farlo ridere, che utile alla ferma educazione di lui) scritta dagli Elisj allo stesso Fratello del suo Amico, per la quale abbandonò affatto quella Donna, che veramente nol riamava.

LETTERA X.

IO dono volentieri il principio a questa Lettera col fine dell' ultima vostra: *senza ridere non si può vivere*. L'uomo si dice non esser tanto ragionevole per natura, quanto risibile per proprietà. Or sappiate, che avendomi voi ricercato, come andiede a terminare la da me incominciata Commedia de' Campi Elisj, e dettovi, ch' ella non terminò col solo primo atto della finta mia Lettera, ma che proseguì felicemente al secondo, col mandarne un' altra; la cui minuta avendo ripassata, e credendola capace di farvi ridere, mi prendo la confidenza d' inviarvela questa mattina. Io so, che se l' accompagnassi di persona, voi mi fareste due interrogazioni. Una sarebbe: qual motivo io avessi per darmi un simil impaccio: L' altra: qual esito sortisse questa partita.

Al primo de' taciti vostri quesiti, io

rispondo con ingenua confessione , il mio fine non essere stato altrimenti di carità verso quel Galantuomo , ma bensì d'invidia contro di quella Donna , che, meglio di quel ch' io avessi saputo fare, tiranneggiava uno spirito, degno di regnare sopra di noi. All'altro poi non dico di più , se non che questo buon Uomo diede sul principio in una malinconia; quindi abbandonò la Città; finalmente ritornato, non vedendo bastantemente cambiato il duro costume della sua Donna , prese il sicuro partito di andar dissimulando , finchè si fosse a poco a poco assuefatto con un altro volto più giovane , ma non men bello di lei ; sicchè fece verificare il proverbio, col quale nella prima delle mie Lettere io procurava di persuadergli, un chiodo l'altro cacciare, e spigner fuori. Adesso dunque, correndo i giorni di Carnevale , ed essendo per altro vietato le Commedie, voglio , che voi ridiate della presente , che non può esser proibita , perchè nè pubblica ,

nè

nè recitata con gli abiti; ed altresì è piena di fatti, e d'insegnamenti, tanto più utili all'educazione di un giovane, quanto meno si allontanano dall'istoria, non avendo di finto, fuorchè il solo tempo, e l'ordine delle persone. Pensate nel leggerla qualche volta a me, che mi portai in forma tutto contraria a quella, che fu praticata da questa Tiranna, di cui si parla.

LET-

LETTERA XI.

L'Altro giorno approdò felicemente a questa riva un vostro Amico, e portommi fresco avviso, che voi presi in buona parte i miei consigli, stavate maturando la ferma risoluzione di abbandonare quel, che per voi non è amore, è bensì un odio mortale, che voi medesimo nudrite contro alla vostra quiete, ed al vostro piacere. Io non posso esprimervi abbastanza il contento, che ne provo, come quella, che conservo un particolare interesse per le vostre felicità. Voi avete questa volta preso il coltello pel suo manico; mentre senza strepito, adagio adagio, vi andate allontanando col cuore dalla consaputa casa, e niente meno avvicinando ad un altra, posta molto più ad oriente, e perciò non men bella, e luminosa di quella. Continuate vi prego in questa guisa, e credete pure che le Donne di

simile

ſimile sfera, qualora ſono amate, e non amanti, conducono di tormento in tormento un pover' Uomo, il quale, ſi concepiſca quanto ſi vuole di ſpirito nobile e ſublime, non può ſperar mai di occupare altro poſto nel cuor delle medeſime, che quello o di buffone erudito, o di ſervo non premiato, e pazzo corrivo. Queſti caratteri vi danno piacere? v' aggiungono gloria, caro una volta mio bene?

Non vi conto favole, ſon vere Iſtorie quelle, che vengo ora a narrarvi: mi è ſtato riferito, che una ſera, ſciogliendo voi alla preſenza di lei, e di molti altri un'aſtruſiſſima queſtione legale con varie propriſſime diſtinzioni, un certo Signore, partito che voi ne foſte, ſubito preſe a favellare in queſta guiſa. Il tale mi pare abbia voluto finora miſurare, quanti piedi faceſſe una pulce ſaltando dal ciglio di Cherefonte alla teſta di Socrate. Voi ben ſapete coſa ſignifica queſto motto. Nient' altro che farvi apparire nelle voſtre

non men ſottili, che vere inveſtigazioni un ingegno ridicolo, quale il cattivello comico di Ariſtofane ſi ſtudiò di far comparire Socrate, tutto che foſſe il più ſavio della Grecia. Ogn' Uomo ſtima di ſaper abbaſtanza, e ciò, ch' egli non ſa, ſpeſſo come inutile diſprezza, ed abborre. La ſola neceſſità degli altrui ſtudj piega gli Uomini ignoranti, e gli umilia. Ma coteſta voſtra Donna neppur col biſogno, che ſi ſpeſſo ha di voi, vi dimoſtra mai una piena gratitudine, che da voi in ſole coſe, le quali nulla a lei coſtano, ſi voleva ottenere. Ma non è già meno ſdicevole la taccia di caſcante, e di corrivo, data ad un Uomo di ſpirito, e di valore, qual ſiete voi; quaſi che non poſſedeſte altro merito appreſſo coteſta Signora, ſe non quello, che ſi acquiſta con ogn'altra ſorte di mercimonio? Io quando viſſi, confeſſo; che non prezzava il denaro; poichè intendeva l'eſpreſſione di Orazio (uſata nel caſo della caſſa, ricolma d'oro) eſſere ſtata la più bella,

che

che ſia giammai uſcita da mente etnica, mentre chi ha gran danaro, può conſeguire ogni coſa, come ſe, per un modo di dire, egli teneſſe Giove tra le mani. Non avrei tuttavia ſaputo giammai vendere la mia amicizia a prezzo d'oro. Dovreſte ricordarvi pure di quel felice tempo, in cui io vi proteſtava un pieno diſintereſſe, ed aggiugneva, niente eſſermi più caro, che il voſtro piacere. Vergognatevi dunque ora di aver sì malamente cambiata la voſtra fortuna col ſervir ad una femmina, la quale nulla ha di reciproco, giacchè la felicità tutta a ſe, e l'infelicità tutta a voi ſolo comparte; la quale addottrinata in peſſima ſcuola, ſi dichiara apertamente di non voler alcun incomodo, per molti che voi ne ſoffriate a ſua cagione. Coteſta Signora (ſentite bene) non è ſtata amica di voi, come vi ſiete andato ciecamente luſingando; è ſtata, e ſarebbe ſempre amica del proprio comodo, e del proprio vantaggio, che nè raro, nè leggero dalla voſtra conoſcen-

za a lei deriva. Risolvetevi adunque di spezzare affatto quelle ultime anella della catena, che ancor vergognosamente un piè vi stringe. Io vi prego a riflettere, che cotesta Signora, per cui voi tanto cordoglio provaste, in proporzione di tutto il mondo, appena può dirsi conosciuta dagli Uomini, i quali in numero innumerabile sparsi di quà, e di là, pur senza di lei vivono quieti, vivono lieti, e contenti; anzi ripensate sovente, che quei pochi, da' quali ella è trattata, tutto che la bella superficie (suo maggior capitale) ne scorgano, pur senza la minima pena privi del di lei amore ne vivon tranquilli. Or non sareste voi uno stolto, se conoscendone, e provandone il male ascosto, ancor ostinatamente la seguiste? Detestate una volta in voi medesimo, ciò che in altri avete mille volte condannato, ed è quel cieco immaginare, che la vostra Donna sia la più bella del mondo. Voi non vi accorgete, che quella grande, e sublime idea, che avete eccitata nella vos-

tra

tra mente intorno al di lei merito, dee tutta la grandezza, e bellezza sua al vostro elevato modo di pensare. Abbandonatene dunque il pensiere, che come larve subito spariranno da voi que' lumi della sua grazia, e que' colori del suo spirito. Voi siete fra quegl' ingegni, che sanno donare i nomi alle cose, e possono anche rilevarne il valor che non hanno. A che dunque, come una vil femminella, i nomi stessi temere, e le cose non prezzabili tanto prezzare? E' una Signora? E una Madama? Queste non vi avvedete, che sono nude voci inventate dagli Uomini, e che spesso, siccome alte virtù sotto poveri, e rozzi panni nascondonsi, così neri vizzi, e duri costumi da' morbidi lini rimangono coperti? Voi dovete molto gioire nel perdere volontariamente una cosa, che da se stessa coll' età necessariamente va a perdersi. Fuggite, diceva un buon Amico a Marcantonio, fuggite Cleopatra, a cui molte simili trovansi nel vasto Imperio di Ro-

ma: ma ſe non la fuggite, voi andate a perire, che forſe avete pochi pari in tutto il Mondo. Fate, che una volta la ragione rimonti in voi nel ſuo ſolio, e allora conoſcerete, e giudicherete ſenza paſſione, la voſtra Donna eſſere ſtudiata nella ſodezza del tratto, ſimulata nell'inſenſibilità de' piaceri, ingiuſta finalmente nel pretendere, come nell'operare tiranna. Ditemi, non è egli vero, che prima, che voi foſte favorito da lei di tanto, quant' ora poſſedete, ella con maniera dolce, e ſoave vi prendeva talora per la mano, e ve la ſtringeva con una certa tenera diſinvoltura? Ch'ella fingendo talvolta l'occaſione di parlarvi ſenz'eſſere udita, vi ſi accoſtava agli orecchi eziandio in preſenza delle genti? Ch'ella in fine pazientava aſſai più con voi in quel tempo, che adeſſo? Or perchè ora, che vi ha fatto ſalire qualche ſegreto gradino di ſua amicizia, ſi è ritirata da queſti, e da ſimili tratti, facendovi quaſi elemoſinare il tocco di un dito? Io

lo so bene, quando voi neppure lo conoscete. Cotesta Signora dopo avervi data una maggior confidenza, vi ritoglie la minore, perchè non vi vuole mai contento, e vuol che voi abbiate sempre da bramar qualche cosa da lei. Odiatela dunque come vostra nemica, e come quella, che fa un perpetuo studio in contrario della natura, la quale intenta per la nostra società, spinge sempre, e stringe ogn' Uomo incontro all' altro con i moti della cordialità, e con i vincoli della tenerezza. Cieco dunque che siete, se non avete occhi da scorgere l' arte di una Donna, che per non perdervi mai vi tien sempre in tormento, facendovi più patire, che godere. Voi non distinguete quanto sia in se medesimo più disobbligante ciò, che il suo artifizio vi toglie, di quel, che sia obbligante l' arido favore, che vi comparte. Liberatevi una volta da cotesto inferno, e lasciate, ch' ella provi un grave pentimento nel perdervi. Sono troppo rari gli Uomini di abilità

non

non volgare, generosi, e sinceri, per eccitarsi, col non averli più, un gran dolore nel cuor delle Donne. Io vi scrivo da luogo, dove non regnan finzioni, e perciò voglio, che mi crediate, or che vi persuado di abbandonare interamente cotesta femmina; che sarebbe poco se non avesse alcun affetto per voi, quando volesse usar la giustizia, la gratitudine, e la pietà. Ma non possono vivere d'accordo queste virtù, ove trovasi l'artifizio e l'inganno, per cui ella ha sempre differito di darvi ciò, che voi ardentemente bramavate da lei; nè può differirsi il dono di una cosa, di cui stà in nostro arbitrio la concessione, senz'aver l'animo pieno della mala voglia di non donarlo giammai. Il conceder poi meno di quel, che in un genere si suol comunemente accordare, è peggiore dello stesso negare; poichè la negativa lascia almeno come vi trova, nè vi toglie ciò, che prima di conseguire il poco, sul fondamento d'ingannevoli promesse, col vostro pen-

siere

ſiere interamente abbracciavate. Io già credo, che a queſt' ora averete conoſciuta la differenza, che verte tra 'l bene immaginato, e 'l bene reale, mentre un Uomo di ſpirito, non dovendo operar mai ſenza fine antiveduto, e queſto, nel coltivare l'amicizia di una Donna, eſſendo ſempre il guadagnarſi per mezzo della ſervitù e del regalo la buona grazia della medeſima, affinchè poi dolcemente vi ritiri dalle amariſſime noje della Curia, e della Corte; voi certamente deteſterete quel cordoglio, e quella pena, che ſoffrivate con una Signora, preſſo cui il ſervire, e il donare non vi produceva altro effetto, ſe non l'eſſer ricevuto, e trattenuto quaſi ſempre alla ſua viſita con una certa proſopopea, obbligando in voi il ſenſo del tatto [principale autore in queſta grand'opera] a ſtarſene ozioſo; ed altresì renderete grazie a quei lumi, che io vi ho ſomminiſtrati, per li quali finalmente avete potuto ſcorgere, e ritrovare un luogo, dove, non eſſendo

altro

altro maeſtro, che la natura, il ſervire, ed il premiare cagionano gli effetti, che debbono; cioè a dire, non ſolo gli occhi, e gli orecchi vivono alla ſcuola del piacere, ma molto maggiore, nè mai contraſtato, o differito è quel diletto, il quale ſenz'altro ſtudio, che di brillare, prodigo ſeno comparte. Imparate dunque voi dallo ſperimentato dolore a non ſeguir mai chi come l'ombra vi fugge; ed a creder ſempre, che la Donna ſcaltra in queſto mondo equivale a un Demonio; poichè ella, come quello, vi tenta, vi luſinga, e vi tormenta. Se dunque potete viverne ſenza (come dovrebbe un Uomo applicatiſſimo qual voi ſiete) abbandonate tutte le femmine; ma ſe non poteſte, quella fra loro ſcegliete, che non vi tratti con artifizio, e che di buon cuore vi ſiegua. Voi dunque in ſoli cinque anni non potete aver perduto la memoria della mia cordialità, onde in queſto genere non vi dovrebbe mancare un eſempio, per cui non errare giammai.

Nè

Nè mi ſtate a riſpondere, che ſimili Donne non ſi trovano più; perchè queſta è una coſa falſiſſima: è bensì vero, che per gaſtigo della poca corriſpondenza uſata alle Donne, che perdutamente vi amarono, voi correte dietro alla peggiore. Se mi riuſcirà di farne copia, io voglio mandarvi un Memoriale, o ſia una ſpezie di Meditazione da tenerſi appeſa ne'luoghi più frequentati di Caſa voſtra, perchè la poſſiate leggere ſpeſſo. Queſta fu già compoſta da Seneca quando era giovane, affine di liberarſi da un amore non diſſimile al voſtro. Quaggiù tutti concordano, che i penſieri ſono dell'ingegno di Seneca, ma che pajon diſteſi dal giudizio di Quintiliano. Io non me ne intendo punto. Voi lo vedrete, e ne trarrete almeno la conſeguenza, ch'io neppur dopo la morte laſcio di penſare a voi, cui perciò bramo ogni più vera proſperità.

ARGOMENTO.

SI scusa coll' Amante di non avergli mandato prima la Meditazione di Seneca, che ora gli trasmette.

LETTERA XII.

VOi mi redarguiste jersera d' un fallo, che vi confesso ingenuamente, essere stato tutto volontario; poichè il non avervi io mandata la copia, come ve ne diedi parola, della consaputa Meditazione promessa nell' ultima sua Lettera dalla morta Amica, è derivato da un certo mio rincrescimento, che voi la doveste vedere tradotta, com' ella era, nella favella Italiana con lo stile del Boccaccio, che alle narici del nostro Secolo mi par, che putisca un poco di rancido: onde per incontrare al possibile il vostro genio, voleva io medesima studiarmi di accorciarne i periodi, e di toglierle via alcune voci antiquate, il che per mancanza di tempo non aveva ancor fatto. Risarcirò questa mia mancanza (se pur tale ella chiamar si debbe) col

col mandarvi un' altra volta l' istesso latino Originale ritrovato in un libro antichissimo, e scritto in carattere Longobardo, come riferimmi un Uomo assai erudito, il quale me la comunicò, e che professava per me tutta la stima. Gradite voi ora il mio pensiere, che della fatica mi serve per premio il piacere, che provo nell' istesso lavoro: Addio.

ANNEO

ANNEO SENECA

Si riprende dell' amore di Donna Civile, ma però molto artifiziosa.

E' sbandito il vero piacere,
Regna sempre un segreto timore,
Camminan del pari con gl' incomodi
le molte spese.

Tormentano insieme
Il torbido pensare alle frodi,
La grave perdita del miglior tempo,
La pungente taccia d'uomo ridicolo,
Il pericolo dell' infamia.

Or perchè non risorgi animo mio?
Tu dunque, dopo maggior esperienza,
userai minor cautela?

Deh considera l'arte maliziosa
di una Donna,
Che non prende solo di mira
il proprio vantaggio,
Ma il perpetuo supplizio

del

del ſuo Amante:
Quindi conoſcerai quanto ſia ingiurioſa
ad un Uomo libero
Queſta Tiranna del ſenſo,
e della ragione.

Così ti ſpogli di te ſteſſo?
Così ti ſcordi delle provate candide
Amicizie?

Qual roſſor importuno or ti trattiene,
ſicchè coteſti tuoi lacci o non sai,
o non puoi rompere?

I duri Coſtumi della tua Donna
derivin dall' Arte, o dalla Natura,
da te dovranno abborrirſi.

Poichè ſe principio ne foſſe
la ſua Natura;
Qual neceſſità ti sforza a ſervire
ad una Indocile?

Se poi un' Arte ingannatrice;
Qual male hai negli occhi, o qual pazzia
nella

nella mente, onde con tanta perdita
di tranquillità, e di cose, non
vedi, e non ti adiri contra
sì brutte circonvenzioni?

Se ti ricordassi
de' passati sinceri piaceri;
Confesseresti,
Nell'Amor presente non aver provata
alcuna Consolazione.

Fuggi dunque da una strada
piena di dure spine:
E rifletti esser miglior partito
L'abbandonare, che 'l sofferire.

In questa guisa sarai ugualmente
Sano di mente, e di corpo;
Ricco di stima, e di roba.

ARGOMENTO.

DImostra, l' Amore sfrenato essere un odio fierissimo, ed un capitale nemico degli Uomini.

LETTERA XIII.

COn molta ragione voi mi commendate in un voſtro biglietto ciò, che l'altra ſera io vi propoſi intorno al doverſi fuggire l'amor pubblico, e diſſoluto, come un odio, ed un nemico mortale; perocchè non vi è paſſione, la quale apporti alle perſone colte, e civili maggior pregiudizio, quanto l'amare, o l'eſſere amate ſenza il freno del buon coſtume, anzi con lo ſprone di un imprudente libertinaggio. Direte forſe dentro di voi, che io ſono incoſtante ne' miei penſieri, e più ancora incontestabile ne' miei voleri; mentre avendovi altra volta provato, eſſer di pena e di affanno ad un Uomo che ſtudia, l'amicizia di Donna per ſoverchia deſtrezza non arrendevole; adeſſo io vi voglia perſuadere, l'amor ſincero, perchè alquanto sfrenato, eſſere ancor eſſo pregiudicante, e dannoſo. Ma voi

ſapete,

ſapete, che ogni eſtremo è ſempre vizioſo, e l'eſtremo di queſta ſpezie di amore io l'ho dimoſtrato alla sfuggita nella terza, e nella quarta delle mie Lettere, ſe male non mi ricordo. Speſſo una ſteſſa coſa, preparata ed eſibita con arte, vale per gran rimedio; priva di quella è un potente veleno. Io, che amo non men voi, ed in voi il mio oneſto piacere, che la voſtra buona fortuna, ed in queſta principalmente la pubblica ſtima; non poſſo non farvi accorgere, che l'amare da ſatiro, e da baccante è tanto ſdicevole, e deforme agli occhi di chi ci mira, quanto è pernizioſo, e nocivo al noſtro viver civile, e naturale. Io vi ſcuopro adeſſo una verità, che ſi occulta a gli occhi del volgo, il quale credendo, che ogni ſpezie d'amore coſpiri al bene delle perſone amate, non intende, che l'amore privo di regola e di decoro è un odio fieriſſimo, ed un capitale nemico degli Uomini. Io non parlo di quell' odio, in cui frequentemente ſi cambia, nel

nel finire che fa, questa sfrenata passione, onde spesso a morte vicendevolmente odiansi que' medesimi, che dianzi teneramente si amarono; poichè questo cambiamento è troppo a vista di tutti, per non ignorarsi punto da voi. Pretendo bensì di provare, che un simile affetto in tempo di reciproca corrispondenza, è un odio tanto peggiore, quanto apparisce mascherato con la divisa di amore più fino, e più ardente. Non aspettate però, che in una breve Lettera vi stenda l'intero ragionamento di sì ampla materia; non sarà certamente picciol lume quel, ch'io mi lusingo di accendere nell'animo vostro con la chiarezza di un epilogo delle ragioni da distinguere, e da scansare un amore, il cui pericolo sfugge la cognizione delle genti volgari. Ditemi, e ve ne prego. Voi non chiamereste vostro nemico colui, che v'insidiasse all'onore, che vi rubasse l'avere, che vi togliesse la libertà, che vi turbasse la quiete, e che finalmente vi facesse

per-

perdere la ſalute, e ſovente vi metteſ-
ſe in forſe la vita? certo mi riſponde-
rete di sì. Or io provoco il bel voſtro
ſpirito a paſſeggiar meco per pochi mo-
menti ſopra gli effetti inevitabili, che
produce negli Uomini, e nelle Donne
civili la paſſion dell' amore, quando
divenuta cieca non vede più i paſſi che
fa, ed il termine verſo dove dalla pro-
pria sfrenatezza vien traſportata: mer-
cecchè io ſono certa, che voi mi con-
ſentirete, coteſto amore doverſi dire
odio, e vero nemico, ſe tanti pregiudi-
zj in un tempo ſteſſo ci apporta. E prin-
cipiando dalla perdita dell'onore: quan-
do anche queſto ſi voglia prendere con
i politici per la ſola buona opinione,
che il mondo tiene di noi; chi non co-
noſce, che l'amor cieco, e licenzioſo,
mettendo in diſordine il noſtro ſpirito,
e facendo vacillare a viſta del pubblico
la noſtra prudenza, diviene la più fre-
quente cagione della caduta dell' ono-
re, che tutto poſa, e ſi raggira ſopra la
baſe del conoſcimento, e della caute-
la,

la delle cose da schifare, e da eleggere; per lo che il Mondo particolarmente civile ci abborrisce, e ci detesta, non che si rida della nostra condotta. Valerio Massimo scrisse pur tanto bene, il senso della lussuria aver questo di singolare, che con una certa interna, e segreta dolcezza ci alletta, e ci lusinga, sicchè difficilmente ce ne possiamo da noi stessi guardare; ma poi tanto ha d'ingrato, e di deforme al di fuori, che ogni ancorchè pazzo amatore, scorgendolo in altrui, come se dal suo sonno svegliato fosse, ciò che vede, abborre; di maniera che in somigliante delitto non si trova difesa neppure appresso i colpevoli stessi. Dipoi, che differenza fate voi tra un ladro, che furtivamente vi apra i vostri scrigni, e vi tolga gli ori e le gioje che vi son dentro, e tra una Donna amata da voi, che destramente vi lusinghi, e vi rubi a poco a poco i vostri averi? certo la differenza è posta solo nel modo, il quale tanto è più detestabile nelle per-

dite, e ne' discapiti, che ci derivano dall' amore, quanto a tutto ciò, che nella caldezza della nostra passione volontariamente si getta, e si dona, va unita l' inerzia e la trascuraggine, indivisa compagna di un appetito disordinato, per non pensare giammai ad alcun nostro interesse, e vantaggio. Quanti Giovani, e quanti Vecchi avete voi conosciuto impoveriti per questa via? Io, a non mentire, ne conto molti, e li compiango. In oltre se taluno vi stringesse in una casa, o almeno vi togliesse la libertà, non solo di passeggiare per tutti i luoghi, ma di trattare a vostro piacere; non userebb' egli con voi gli atti di una vera ostilità, e perciò non lo chiamereste voi vostro nemico? Ora vi domando io: a quali strettezze non soggiacciono i poveri amanti, per secondare ed ubbidire alle persone da loro amate? Anzi in quali angustie spontaneamente non entrano per incontrare il tacito genio delle medesime? Non sarà dunque un fiero nostro nemico

quell'

quell'amore, che a forza di gelosie ci stringe fra quattro mura, e ci toglie quella libertà, che sola fra tante soggezioni, e miserie ci fu riserbata dalla natura, e da Dio? Io non parlo della quiete, perchè amore, e quiete fra loro ripugnano: Mi fermo bensì a considerare di qual fiera tempra è quell' affetto smoderato, che finge le sembianze di tenero amore. Mirate quanti pochi sono quegli amanti, che vivono lungamente sani; come tutti si vedono di color pallido, testimonio della lor poco buona salute. Ma quanti poi vanno a perder la vita con la morte immatura o per la scorrezione del vivere, o per l'eccesso della passione, o per li lacci, che loro vengono tesi, non più da rivali, che dalla cieca e imprudente condotta di loro medesimi? Tutte le accennate diligenti osservazioni, poste sotto gli occhi vostri, io spero, che produrranno un'avversione implacabile verso questa abbominevolissima furia, mentre riduce le nostre menti

ad essere squadre senza pendoli, e pendoli senza squadre: voi già mi capite, che di cose meccaniche tanto sapete. Vi odo interrogarmi: Fin quì si è parlato del male: qual è il rimedio in questo caso? Vi rispondo senza perdere un momento di tempo. Per rispingere un simile attacco, bisogna difendersi col braccio fortissimo della religione, e della pietà, e con le armi più fine della prudenza, e della risoluzione. Addio Amico mio, giacchè in avvenire per dubbio di cagionarvi il minimo pericolo, non voglio usar più con voi la voce di Amante; mi basta quella d' Amica. Addio di nuovo.

IL FINE.

INDICE.

LET-

Die 1. Martii 1737.
Imprimatur
Fr. Jacob. Ant. Talice Provic. S. Officij Ferrariæ.

Die 5. Martii 1737.
Imprimatur
Clemens Righius Vic. Gen. Ferrariæ.